ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	28	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 6 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 6 Maggio 1896 Num. 126

Il 10 corr. sarà messo in vendita in tutta Italia il grande romanzo che sta per vedere la fine nelle appendici del nostro giornale

ROMA
di EMILIO ZOLA

È un bel volume di 740 pagine circa e sarà venduto al prezzo di Lire **2.50.**
*Inviare domande all'***Amministrazione della TRIBUNA, Roma.**

Roma, 5 maggio 1896

Sebbene le notizie che giungono da ogni parte annunzino che il nuovo sciah di Persia è ormai stato riconosciuto così dalla Russia come dall'Inghilterra, non è inutile accennare alle cause che tenevano in apprensione l'Europa circa un possibile conflitto fra le due potenze rivali, specialmente a proposito della successione persiana.

Queste cause dipendevano dal timore che il nuovo sciah trovasse nei suoi fratelli dei seri competitori, e che trascinassero colle loro competizioni ad una lotta tra l'Inghilterra e la Russia.

Uno di questi fratelli, Zillè Sultan, figlio primogenito di Nasser-el-Dino, allontanato dal trono in forza della legge persiana — egli è figlio di una schiava — ora ed è in Persia molto popolare fra i *mollahs* e preti mussulmani che formano laggiù il partito più potente.

Egli è un robusto giovane, di aspetto rude, energico, brutale e freddo, che è stato educato in Inghilterra ed ha delle grandi preferenze pei suoi educatori. Risiede a Ispahan, e governa le cinque provincie al sud della Persia, dove gli inglesi esercitano una influenza preponderante che dal litorale del golfo persico s'irradia fino all'interno, in opposizione coll'azione russa dominante nel governo delle provincie settentrionali.

In questi ultimi tempi Zillè Sultan non nascondeva la sua risoluzione di disputare a qualunque prezzo la corona a suo fratello, e si racconta che avesse fatto incidere sulla lama del suo *jatagan* le parole seguenti:

E' con questa sciabola che troncherò la testa a mio fratello!

Che tutto ciò sia o no una leggenda poco importa. Certo è che costui è devotissimo agli inglesi, e che a giusto titolo si temevano degli intrighi volti a creare una diversione alla politica russa. Nulla di meglio pertanto che non sia avvenuto!

Dei sospetti esistevano pure sul conto del terzo figlio di Nasser-El-Dine Naib-El-Saltaneh, il quale come comandante in capo nella sede del Governo aveva a sua disposizione quello che costituisce il nerbo della guerra — cioè l'armata.

Ma anche se questo ipotetico pretendente sembra che i dubbi siano svaniti, quantunque in Oriente si debba contar sempre sull'ignoto e sull'imprevisto anche quando tutto pare tranquillo e finito.

Le influenze europee talvolta pare che dormano come pare che dorma il fanatismo religioso; ma il fuoco cova sotto la cenere — speriamo che non divampi!

L'esposizione finanziaria

L'effetto ottenuto dall'on. Colombo colla sua esposizione finanziaria è stato questo, che appena egli ebbe finito di parlare, moltissimi deputati si recarono a stringer la mano... all'on. Sonnino.

Un tale omaggio era ben dovuto al ministro, il quale aveva compilato e presentato al Parlamento il bilancio dell'esercizio in corso, e aveva, nel farlo, calcolato con una perspicacia, con una severità ed una precisione veramente straordinarie non solo il gettito delle antiche imposte nelle mutate condizioni economiche e finanziarie, ma altresì l'effetto dei nuovi provvedimenti da lui escogitati a ristorare la finanza ed il credito del paese.

La solidità del bilancio presentato dall'on. Sonnino e da lui esercitato durante i primi otto mesi dell'anno contabile, è stata messa in evidenza dalla esposizione finanziaria. Una spesa nuova imprevedibile di venti milioni dipendenti dai casi dell'Africa, era venuta a minacciare l'equilibrio di un bilancio, nel quale per la prima volta dopo molti anni nessuna risorsa era stata chiesta al credito. Ma non fu che una minaccia; l'equilibrio rimase inalterato; il maggiore gettito delle imposte basta a sopperire alla maggiore spesa. Prima di abbandonare il ministero del Tesoro l'on. Sonnino potè avere la piena certezza del lieto risultato che oggi il suo successore ha annunziato alla Camera.

E ciò che si avvera per il bilancio dell'esercizio che scadrà al 30 giugno p. v., si avvererà per l'esercizio successivo. Nell'uno e nell'altro, alla spesa straordinaria tra essi ripartita di 140 milioni per la guerra, è provveduto col prestito; ma le basi del bilancio 1896-97 erano così sicuramente fondate, che l'on. Colombo, con lievissime variazioni all'opera dell'on. Sonnino, e senza mettervi, diciamo il vero, nulla affatto del proprio, potè annunziare la permanenza dell'equilibrio anche nel prossimo esercizio.

Il genio inventivo dell'on. Colombo non avrà da esercitarsi se non che, com'egli ha oggi annunziato, nel ricercare con qualche ritocco alla tariffa doganale di pareggiare l'onere che al Tesoro verrà dall'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi, un onere che il ministro prevede nella modesta somma di due milioni e mezzo.

Il titolo stesso del 4.50 tho che l'onorevole Colombo adoperò per il prestito dei 140 milioni, è una creazione dell'on. Sonnino; l'attuale ministro lo adoperò, a nostro avviso, fuor di proposito e largheggiò oltre misura coi banchieri assuntori del prestito; nè le difese che ha su questo punto presentato alla Camera valgono a dissipare le critiche rivoltegli; per cui rimane assodato che dove l'on. Colombo ha dovuto fare di proprio capo, ha guastato ciò che dal predecessore era stato preparato.

Il saggio che l'on. Colombo ha dato di sè nel breve periodo del suo Ministero non è stato adunque molto splendido. Dobbiamo augurargli che i tempi corrano propizii per lui e per la sua amministrazione, poichè non sempre gli sarà dato muovere il passo sulle orme stampate su via sicura dal suo predecessore; e nulla ci dice che abbandonato a sè stesso non abbia a mettere il piede in fallo.

La situazione politica in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 9 antim. — *(Jacopo)* L'accalmia politica continua completa.

La stampa, in mancanza di meglio, continua a stiracchiare le cifre delle elezioni, le quali sempre più possono riassumersi in tre punti:

Primo: mantenimento dello *statu quo* dei partiti preesistenti.

Secondo: un leggero risveglio ovunque dei repubblicani moderati.

Terzo: nessun effetto nel paese ottenuto dal Comitato presieduto da Bourgeois per farlo entrare in un periodo rivoluzionario.

Sotto al punto di vista della politica estera, il ritorno di Hanotaux agli affari esteri fa svanire le paure di un intiepidimento della Russia, aggiungendosi che Courcelles resterà al suo posto a Londra, mentre oramai pare certo che Poubelle non succederà più a Béhaine nell'ambasciata presso il Vaticano.

L'Associazione nazionale repubblicana, presieduta dal deputato Audiffret, organizza una serie di conferenze e di riunioni per combattere l'azione del Comitato di Bourgeois.

La laurea medica in Francia
Il processo Civry-Costi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11.20 ant. — *(Jacopo)*. Gli allievi medici di tutti gli ospedali di Parigi hanno firmato una petizione perchè sia permesso a tutti gli stranieri di prendere il diploma alla Facoltà di medicina, interdicendo però loro l'esercizio della professione in tutta la Francia se non sono naturalizzati francesi.

— Ieri incominciò il processo alla Corte d'appello contro Civry. L'aula, essendo cessata totalmente la curiosità destata in prima istanza, era quasi vuota. L'interesse è nullo supendosi che si riprodurranno gli interrogatori e i fatti della causa Civry-Costi.

Solo il verdetto avrà importanza.

La Conferenza per la proprietà letteraria

PARIGI, 4. — La Conferenza internazionale per la protezione della proprietà letteraria ha chiuso oggi i suoi lavori. Sono state introdotte alcune modificazioni nella Convenzione di Berna, le quali verranno pubblicate soltanto dopo che saranno state notificate agli Stati firmatari della Convenzione stessa.

Il nuovo Scià di Persia
Antiinglesi in Persia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 12.16 pomer. — *(Esase)* Il *Times* riceve da Teheran che ieri accaddero disordini a Shiraz; il popolaccio tentò di assalire il quartiere degli ebrei. Questi si difesero vigorosamente e respinsero l'assalto.

L'autorità ristabilì la quiete.

— Il nuovo scià ha diretto una lettera al capo dei sacerdoti di Teheran annunziando la sua ascensione al trono.

La lettera venne letta in tutte le moschee.

I fratelli di Mozzafer gli annunziarono di esser pronti ad obbedirlo, non come fratelli, ma come servi.

L'assassino dello Scià di Persia

TEHERAN, 4. — L'assassino dello scià Nasr-ed-dine è un antico esiliato, che fu graziato due volte e beneficato anche coll'assegno di una pensione, ma rimase fanatico irreconciliabile.

Egli cercava da due mesi l'occasione di assassinare lo scià e colse la circostanza in cui questi si recava alla Moschea, essendone pervenuto avviso all'assassino da due sue nepoti che abitano nell'Harem.

Dopo il suo arresto, l'assassino ha denunziato otto suoi complici.

La salute dello czarewitch

LA TURBIE, 5. — I consulti medici constatarono che lo stato dello czarevich è soddisfacentissimo.

Lo czarevich partirà fra pochi giorni, viaggiando sul suo *yacht*.

L'Inghilterra e il Transwaal

LONDRA, 5. — I giornali dicono che l'Inghilterra non lascierà sacrificare sir Cecil Rhodes e la sua opera ai boeri ed ai tedeschi.

Lo *Standard* dice che il segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, si preoccupa di ottenere una dichiarazione da sir Cecil Rhodes riguardo ai dispacci cifrati sulla spedizione Jameson.

Alla Camera dei Comuni il segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, dichiara di confermare che egli non conosceva i progetti di Jameson contro la Repubblica Sud-Africana.

×

PRETORIA, 5. — E' stato aperto oggi il Volksraad. Il presidente Krüger pronunciò un discorso di carattere molto pacifico, attribuendo l'invasione di Jameson a malevolenza ed a scopi egoisti.

Disse peraltro che, malgrado i recenti conflitti, i rapporti colle potenze estere sono amichevoli.

Constatò che l'industria mineraria è prospera e che la questione della mano d'opera si presenta in modo favorevole.

Per le dimostrazioni anti-ungheresi in Serbia
(Nostro telegr. particolare)

BELGRADO, 5, ore 2 pom. — Dopo che l'inviato austro-ungarico presentò al Governo serbo la nota del suo Governo chiedente spiegazioni dell'insulto arrecato dagli studenti alla bandiera ungherese, si tennero parecchi Consigli di ministri sotto la presidenza del principe Alessandro.

I rettori dell'Università e del Seminario, chiamati innanzi ai ministri, li esortarono a provvedere a che non si rinnovassero le dimostrazioni di cui essi direttamente sarebbero tenuti responsabili.

Furono affissi manifesti vietanti assembramenti nelle vie.

×

BUDAPEST, 5, ore 1 pom. — In seguito alle dimostrazioni anti-ungheresi di Belgrado il console serbo a Budapest, dottor Ulmann, chiese di essere richiamato.

Tutti gli ungheresi che hanno decorazioni serbe le restituiranno a quel Governo.

Mutano i saggi!

Non è senza un invincibile movimento di ilarità che alla Camera si è veduta ed ammirata ieri la remissiva soggezione dimostrata dall'on. Zavattari davanti a quel grande ed antico democratico che è il guardasigilli senatore Costa.

Si doveva svolgere l'interpellanza promossa dallo stesso Zavattari, e con lui dal gruppo socialista diretta a sapere se e quando il Governo volesse decidersi a mantenere la promessa di estendere l'amnistia anche ai condannati per aver fatto semplicemente adesione ai moti di Sicilia e della Lunigiana.

E' giusto che il ministro studi, ha detto il deputato repubblicano di Milano; ed è *giusto* che noi gli concediamo il tempo di studiare. Rimandiamo quindi ogni discussione; e poichè siamo in così buona vena di indulgenza, rimandiamo anche l'altra interpellanza del collega Taroni sullo scioglimento della Confederazione repubblicana romagnola. Forse anche per questo c'è bisogno di studiare!

E così è avvenuto. Ma noi che abbiamo sempre, anche governando Crispi, domandata l'amnistia *completa*, e non abbiamo risparmiato rimproveri per non averla data, non intendiamo di lasciar correre codesta acquiescenza radicale, senza protesta.

Può premere al partito radicale che i capi siano in libertà; ma la giustizia distributiva e la moralità politica esigono senz'altro che anche gli altri, e sono molte e molte centinaia, siano liberati dalla reclusione e dal carcere!

In giro per il mondo

S. A. R. il granduca di Sassonia Weimar ha pagato il suo tributo ai patriarcali costumi della nostra campagna romana, un po' degenerati, se vogliamo, da quelli del bel tempo antico, ma ancora capaci di mantenere la tradizione.

Eh! lo sappiamo benissimo; qualche cinquantina di anni fa a quest'ora S. A. R. sarebbe in una spelonca di qualche condottiere Vampa, guardato a vista, aspettando la forte somma del riscatto in tanti zecchini sonanti; ma i tempi sono mutati; la messa in iscena è più modesta; ed era bisogna contentarsi di un fazzoletto bucato che nascondesse le fattezze dell'aggressore, di una canna di fucile arrugginita e di una breve fermata sulla strada maestra.

Perchè, veda Altezza, vi è molta miseria e ci si contenta di poco. Cinquanta lire, centesimo di più centesimo di meno, sono una vera elemosina, una carità... a mano armata... Certi ricchi signori inglesi che girano pel mondo in cerca di novità avrebbero pagato anche più cara una emozione simile.

Ma è tempo che si dica la verità.

Quell'aggressione non si deve attribuire ad altro che al delicato pensiero di procurare uno svago a così illustre ospite, e di fargli un piccolo saggio delle nostre brigantesche imprese, per cui siamo passati famosi un tempo in tutte le Guide e nei libri di viaggio.

Appunto si era provveduto a sgombrare la campagna di qualunque vigilanza, e trattandosi di un così illustre personaggio ordini erano stati dati perchè nessun agente della polizia mostrasse di essersi accorto della sua presenza.

Una facezia, uno scherzo garbato, ecco tutto, che sarebbe pienamente riuscito se la granduchessa non avesse preso sul serio la finzione e non avesse provato un certo spavento, dal quale ci auguriamo si sia quest'ora completamente ristabilita.

Pei lettori lontani, che, non sapendo come veramente si siano passate le cose, possono scandalizzarsi di così incredibile trascuranza da parte della polizia, sarà anzi opportuno riferire un sunto del dialogo avvenuto all'albergo dove si sono precipitati il sotto-segretario di Stato all'interno e il capo della polizia per sapere come se l'era passata S. A. R. reduce da quel piccolo *sport* brigantesco.

Il sottosegretario, ilare, giulivo: — E così, come è andata? E' andata bene, eh?

Il capo della polizia, ridendo discretamente: — Un po' di paura, eh?

S. A. R. — Mi potevate almeno avvertire.

I due funzionari, a una voce, in aria umilissima: — Bravo! ma allora non c'era gusto!

S. A. R. (fra i denti.) Che bel gusto! (forte) Allora, rendetemi le mie 50 lire.

I funzionari, cambiando discorso:

— Ed era così che si faceva un tempo, in tutta la campagna romana... e anche altrove. Ma più in grande, Altezza, più in grande.

Io non so se S. A. R. abbia gradito molto lo scherzo; certamente esso sarà servito anche a dimostrare che viviamo in un paese ultra-democratico.

Tutti uguali, innanzi ai grassatori! Tanto la umile comitiva dei borghesucci che tornano da una merenda sull'erba, quanto il principe di sangue reale nostro ospite!

E non mi venite a dire che questa volta i due ladri sapevano con chi avevano a che fare, perchè non hanno parlato immaginando che non sarebbero stati compresi.

Un fucile spianato contro lo si capisce in tutte le lingue.

×

Mi mandano: « *La canzone del colombo.* »

> — O colombo lombardo cosa partì?
> — Porta l'elogio dei ministri morti,
> Porta l'elogio del baron Sonnino
> Che l'erario drizzò su buon cammino,
> E tale impulso alla finanza ha dato
> *Da far di me l'Ercole fortunato.*

×

Si è spesso disputato sul diritto di fischiare a teatro; ed è stato citato almeno cento volte un verso di Boileau che ha definito il fischio un diritto che si compera alla porta del teatro, entrando.

Ma dalla prima volta che fu citato quell'autorevole parere in poi, i direttori dei teatri hanno fatto sempre mettere alla porta i fischiatori ostinati.

Ora la questione si è ripresentata innanzi al signor Plowden, magistrato della Corte di polizia di Southwark, che ne ha approfittato per emettere una sentenza meritevole di fare giurisprudenza.

Il giudice ha sentenziato che in principio lo spettatore ha diritto di applaudire e diritto di fischiare, ma non deve abusare nè dell'uno nè dell'altro modo di esprimere i propri sentimenti.

Passi per uno o due sibili; ma non di più. La insistenza nell'applaudire o nel fischiare turba la rappresentazione.

In conseguenza, il magistrato ha assolto una signora colpevole di un solo fischio, e ha condannato a 25 lire di ammenda un signore che aveva fischiato durante un minuto.

Però, è il numero che fa giurisprudenza; non è l'intensità.

Quindi è immune da pena il fischio tratto magari da una chiave o da due dita messe in bocca, sempre che non ne rimanga compromessa la solidità dell'edificio.

×

Piccola Posta.

Per quei lettori che mi chiedono quale animale sia quello che si vede in una pagina del *Supplemento della Domenica* innanzi a un gruppo di ufficiali.

Dopo una inchiesta fatta, risulta che è una ...

E un bacio ai bimbi!

×

Un signore si precipita innanzi al finestrino del bollettinaio di un teatro:

— L'opera è cominciata?
— Si è già rappresentato un atto.
— Quale?

Rizhal.

La crisi municipale a Terni
(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 5, ore 3.40 pom. — *(Mer.)* Come già a suo tempo informai i lettori della *Tribuna*, a causa di scissure interne avvenute fra il sindaco ed alcuni assessori con altri membri della Giunta, tutti gli assessori ed il sindaco presentarono le dimissioni che furono senz'altro accettate dal Consiglio.

Poche sere or sono il Consiglio si riunì per procedere alla nomina della nuova Giunta, ma non essendo in numero legale non si venne a capo di nulla.

Iersera finalmente ad una nuova adunanza furono nominati a sindaco Domenico Ciaradonna, riconfermati ad assessori Lazzari Stefano, Bennati Diamante, Giuliani Attilio, Meniscori Giuseppe, e supplenti Migliorini Giulio, Trionfetti Gaudenzio.

Il varo della “ Varese „
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 5, ore 3.20 pom. — *(D.)* Fervono in questo cantiere navale Orlando i preparativi pel varo della nave *Varese*, venduta alla Repubblica argentina.

La nave prenderà il nome dell'eroe argentino ...

Il varo stesso avverrà il 20 corrente alla presenza del ministro argentino, residente a Roma, che sarà accompagnato dalla sua signora.

Intanto i nostri operai attendono ansiosamente che si ponga mano ai lavori della nave dello stesso tipo, che dovrà rimpiazzare quella venduta.

La nuova nave da costruire per conto del nostro Governo, con nuovissimi perfezionamenti e migliorie, assicurerà qua il lavoro per varii anni a circa mille operai.

L'anniversario della partenza dei Mille
(Nostra corrispondenza particolare)

GENOVA, 5 ore 4.30 pom. — *(Mamo)*. — Ricorrendo oggi l'anniversario della partenza dei Mille da Quarto, le rappresentanze del municipio, dell'Università e della provincia si recarono in vettura di gala a deporre corone alla guglia ricordante il glorioso avvenimento.

Fra le autorità presenti si notavano il prefetto Silvagni e gli assessori Sibilla, Boraggini e Campora.

Inviarono pure corone i municipi di Quinto e Sampierdarena, nonchè la Società « Garibaldi » che mandò una Commissione guidata dal generale Stefano Canzio.

Un inserviente d'ospedale che uccide una suora e ne ferisce un'altra gravemente
(Nostro telegramma particolare)

BARI, 5, ore 4.50 pom. — *(Ciccarelli)* Ieri alle ore una pom. nell'interno dell'ospedale civile, certo ... Salino, inserviente, richiamato al dovere dalla superiora delle suore, Flori Enrichetta, la ferì gravemente a colpi di rasoio, uccidendo quindi istantaneamente un'altra suora, Berardi Maria, che si era interposta per difendere la superiora.

L'omicida, inseguito dalla forza pubblica in campagna, fu arrestato e tradotto in carcere, a stento sottratto al popolo che ne avrebbe fatto giustizia sommaria.

Orribile delitto

SPEZIA, 4. — *(Lino)*. Mi scrivono da Carrara come ieri l'altro il quieto paesetto di Avenza veniva funestato da uno di quegli orribili delitti che la penna rifugge dal narrare.

Il guardiano del casotto ferroviario n. 104, presso *Luni*, era l'altra notte intento a curare dei malati che aveva ricoverato presso di sè. Ad un tratto sentì giungere dal di fuori dei lamenti, e poco dopo si presentò sulla porta del loro casotto un ragazzo di 10 anni, grondante sangue, stremato di forze, e che a stento si moveva, tanto che appena entrato cadde svenuto. Rinvenuto, raccontò chiamarsi Leonardo Belletti d'Ortonovo, e di essere ridotto in quello stato a causa di sevizie e colpi di coltello del proprio padrigno Giuseppe Barattini, d'anni 36 di Sarzana, macellaio.

Accorsa l'autorità sopra luogo, a seguito dell'avviso del bravo cantoniere, fu sottoposto il povero Belletti ad un interrogatorio. Questi disse che alcune ore prima il padrigno lo aveva fatto uscire di casa insieme a lui, col pretesto di accompagnarlo alla stazione di Avenza, dove avrebbero presi i biglietti e sarebbero partiti per Genova. Ma giunti sulla strada ferrata, e precisamente nei pressi del casotto 104, il Barattini, visto essere favorevole il luogo per mettere in effetto il suo infame disegno, piombavagli addosso e lo colpiva ripetutamente con un lungo ed acuminato pugnale. Quindi credendolo morto lo portava sul binario nella speranza che il treno l'avrebbe sfracellato e quindi l'abbandonava con l'arma infissa nel petto. Egli riavutosi potè a stento portarsi a chiedere soccorso.

Interrogato quali motivi ritenesse avessero spinto il padrigno al misfatto, egli disse credere per disporre a vantaggio di altri figli la discreta proprietà che a lui, Belletti, spettava.

Condotto all'ospedale il povero ragazzo spirò. Sulla sua persona furono riscontrate ben 11 ferite, fra cui una penetrante in cavità regolarmente triangolare lunga sei cent. posta dietro il padiglione dell'orecchio destro ed altre interessanti i polmoni.

Il mostro feritore ed assassino è latitante: si descrive un soggetto pericoloso, che riportò varie condanne, l'ultima delle quali per mancato omicidio. Gli onesti fanno voti perchè dalle sue della punitiva giustizia, per a non infuggire un delinquente così feroce.

La situazione in Africa

ADIGRAT LIBERATA

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 5. — Ieri, quattro, alle ore quattordici, il corpo d'operazione si è accampato a Chersaber a tre quarti d'ora da Adigrat. Vennero subito ristabilite le relazioni dirette col presidio. Il maggiore Prestinari si recò a visitare il generale Baldissera nel suo accampamento.

Gli abissini hanno molestato il corpo d'operazione tutta la giornata sui fianchi durante la marcia e negli accampamenti.

Il nemico non si presentò mai in forza, ma da per tutto, occupando esso fortemente i monti Amoleita e Zeban. Ras Mangascià occupa posizioni dominanti nei dintorni di Adigrat *rendendone, per ora, difficile lo sgombero.*

Onore ai nostri prodi soldati! Onore al generale che con tanta prudenza li ha condotti a liberare i fratelli da quell'assedio che essi hanno fin qui sostenuto con animo virile, disposti agli estremi cimenti per l'onore della bandiera e del paese loro!

A questo nuovo esempio che ci offre la forte tempra del soldato italiano, a questa ammirabile prova della fiducia che l'esercito ha in se stesso e nei suoi capi, fiducia che i tristi eventi passati non sono riusciti a scuotere, è davvero un peccato dover contrapporre una assoluta mancanza di coscienza patriotica nei nostri uomini politici di fronte al dovere che ad essi impone l'interesse ed il decoro nazionale.

Questo difetto che così spesso, troppo spesso, s'è in questi giorni manifestato, ha voluto far capolino perfino là dove più che altrove si sarebbe trovato a disagio. E noi lo vediamo nell'ultima frase del telegramma laddove seccamente, freddamente, come fosse la cosa più semplice e più naturale di questo mondo, si accenna alle difficoltà di sgombrare Adigrat per la presenza troppo vicina del nemico.

Quasi quasi c'è da sperare che quella frase anzichè del Ministero sia del generale Baldissera, e sia stata scritta con accento di rimprovero in risposta alle istruzioni, ed agli ordini da lui ricevuti di abbandonare la piazza dopo tolto l'assedio.

C'è da sperarlo perchè in tal modo il valoroso generale farebbe capire ai ministri che quell'abbandono, ossia la rinuncia spensierata ad un altro pegno che dovremmo tenere in mano per imporci a Menelich e ai suoi ras, sarebbe una propria e vera stoltezza.

Se però quelle parole non sono di Baldissera, ma del Ministero, si ha diritto di domandare se si tratta di un assaggio, o della espressione di un proposito deliberato. Se si tratta di un assaggio, vale a dire se la frase tende ad esplorare l'opinione pubblica sulla questione dello sgombro di Adigrat, per ritirarsi colle pive nel sacco nel famoso triangolo dal quale un giorno o l'altro Mangascià, Alula, Sebath, Agos, e molto probabilmente lo stesso Menelich finiranno per venirci a cercare, non dubitiamo che il paese reagirà dichiarando che l'abbandono sarebbe un errore ed un pericolo.

Se poi si tratta di un proposito già deliberato, senza preoccuparsi della opinione pubblica, siamo certi che il Governo non si rende, al solito, sufficiente conto di quell'errore e di quel pericolo, e dovrà evitarli, revocando le sue deliberazioni, o costringerà il paese a scontarli amaramente.

Che cosa vuol dire sgombrare Adigrat? Niente altro che questo: restituire il governo di quella provincia a ras Sebath, al traditore che ha nel momento in cui eravamo impegnati verso Adua, disertato alle nostre spalle, contribuendo in primissima linea non alla disfatta ma al macello del 1° marzo.

E veramente sarebbe un pensiero fecondo quello degli onor. Rudinì, Caetani e Ricotti, di premiare Sebath per il tradimento compiuto! Tanto fecondo che invoglierebbe tutti i capi indigeni che hanno fatto adesione a noi ad imitarlo, scannando opportunamente e bruciando ufficiali e soldati italiani!

Ma almeno che tutto ciò fosse utile alla risoluzione del nostro problema coloniale! Invece la partita aperta con Menelich resterebbe aperta egualmente, ed aperta veramente deve restare; quella con Mangascià, altro traditore, resterebbe del pari non liquidata, mantenendosi costui in armi nel Tigrè; e noi, costretti entro le linee incerte di un immaginario triangolo militarmente poco difendibile, dovremmo pazientemente aspettare di essere un bel giorno assaliti, continuando intanto a sostenere gravi sacrifizi pecuniari e rinunziando a dare un assetto definitivo qualunque alla Colonia.

Noi attenderemo che il Ministero si spieghi anche su ciò; e quando realmente si proponga di mettere sul tappeto, come parte del suo programma, l'abbandono di Adigrat, che è quanto dire la reintegrazione, premio della sua fellonia, di ras Sebath nell'Agamè, speriamo che vorrà aggiungere a quest'atto di sublime politica africana, un manifesto che annunzi ai popoli i quali vivono da Cassala a Senafè sotto il dominio nostro, che l'Italia ha altre provincie, ed altre terre da concedere come ricompensa a coloro che mancano ai loro giuramenti, e lo spergiuro accompagnano colle torture a danno degli ufficiali e dei soldati che hanno per lei valorosamente combattuto!

ADUA!

Nel suo secondo fascicolo, la Rivista militare sociale che si pubblica in Roma col titolo *Armi e Progresso*, scrive alcune linee su Adua, che hanno tutto il profumo del più elevato sentimento di patriottica dignità.

Quella rivista è pubblicata da giovani ufficiali del nostro esercito, ai quali lo studio degli importanti problemi del nostro tempo non pare debba essere estraneo alla missione in libero e civile paese assegnata alla milizia.

E ben a ragione, parlando dell'Africa, e della triste giornata d'Adua, questi giovani si chiedono: quale è il nostro dovere nell'ora presente? E rispondono:

Quando la triste novella della disfatta ci giunse, nelle angoscie del turbamento pensammo che potesse sovrastarci — ultima onta — la più dura, la più umiliante necessità, trattare la pace. E pensammo alla pace come alla più fatale conseguenza di tutto un passato di spensieratezza colpevole, una pace che fosse per noi quel che pei romani fu il giogo delle forche caudine, umiliazione di vinti ma proposito irremovibile di vittoria vendicatrice.

Ma ora che abbiamo potuto raccoglierci in dignitosa aspettazione dinanzi al nemico, ora a noi, al nostro cuore di soldati vinti ma non domi, il dovere della vendetta ci sembra imperioso. Rassegnarci per accorgimenti mercantili, ad essere definitivamente i vinti di Menelich, i vinti di un mercante di schiavi, i debellati d'una donna di barbari tre volte vincitrice delle armi nostre, a noi sembra viltà.

Guardiamo in viso la realtà vera con le sue inesorabili conseguenze e non cerchiamo piegarne il significato con la logica speciosa dell'opportunismo. Non si dica che non v'è nulla da vendicare, che la dignità delle armi italiane è salva, quando il valore dimostrato fu superiore alla immensità stessa della sciagura. Il valore di chi ha combattuto nella fatal giornata ci dice solo che siamo ben degni, che abbiam diritto anzi a una vittoria vendicatrice, ma non può mutare in vittoria una serie di sconfitte toccateci per mano di barbaro. Di barbaro, che noi con alterigia forse soverchia, dichiarammo ribelle e ci apprestammo baldanzosi a punire. Non ora che andati a punire fummo atrocemente sconfitti, che andati a prender possesso di un territorio, ne fummo per forza d'armi scacciati, non ora ci è consentito di dichiarare dignitosamente, che quel territorio non desideriamo, che nessuno è ribelle, che nessuno dev'essere punito.

Belle e nobili parole, che hanno trovato già largo consenso nel cuore degli italiani, e che, ascoltate, daranno nuovi frutti preziosi di decoro e di onore alla nostra nazione.

Il diario di Adigrat

(Nostro teleg. partic.)

NAPOLI, 5, ore 3 pom. — (*Bellessa*.) Carlo Gistelli continua oggi nel *Roma* la pubblicazione del diario d'Adigrat.

Il giorno 14 marzo fu festeggiato dal presidio il genetliaco del Re. Gli assediati poterono bere un po' di vino dopo un mese.

Fu innalzato un pallone di carta contro cui i nemici tirarono delle fucilate.

Nei giorni seguenti giunsero altri sbandati e cominciò vivissima la preoccupazione pei viveri. Fra gli sbandati arrivò un arabo già portatore del presidio, completamente scorticato.

Il 19 marzo da Mai Marat si vide scendere una grossa carovana nemica con sacchi di provvigione e buoi.

Essa fu accolta a colpi di granata e il tenente Ragusin con 60 ascari uscì ad affrontarla, mentre l'aiutante maggiore Manara con Ligg Tafari la prendeva alle spalle.

La carovana fra i due fuochi si difese disperatamente. Poi si sbandò lasciando in potere dei nostri 16 buoi.

Intanto Baldissera aveva mandato una lettera cifrata che potette tradursi così: « Non posso per ora recarle aiuti, ella però è autorizzato a trattare la resa del forte quando le munizioni di bocca, di arma da fuoco e d'acqua glielo imponessero. »

Poi in un'altra lettera Baldissera diceva che vi erano trattative di pace, e che il suo primo pensiero sarebbe stato Adigrat.

Il 23 marzo si seppe degli avvenimenti politici seguiti in Italia.

Alla notizia del Ministero Rudinì molti dissero: *Finis coloniae!*

Il 24 arrivò, completamente ignudo, un soldato italiano.

Disse che i prigionieri di Menelich erano 1425.

Il giorno 25 si seppe che il tenente Cimino era vivo ricoverato in una chiesa ad Allitiena paesello cattolico insieme a 17 soldati italiani. Quella chiesa è inviolabile.

Nello stesso giorno arrivò il maggiore Salsa, ma era impenetrabile. Pareva invecchiato di 10 anni.

Il giorno 27 fu discussa la necessità di sgombrare le bocche inutili e mandar via gli infermi.

Salsa cominciò un attivo carteggio col campo nemico. S'indovina che fra i patti di pace vi sarebbe la resa del forte.

Intanto a causa dell'acqua inquinata le condizioni sanitarie del presidio si fanno gravi e mancano medicinali.

Il giorno 31 parte Salsa. Avviene un fatto doloroso. Il soldato Nucci esce dal forte di notte intenzionato ad andare all'Asmara. Arrestato dalle genti di Sebat dichiara di rimanere più volentieri con loro, che cogli italiani presso i quali non si mangia e non si beve. S'intavolano trattative con Sebat per rifornire di viveri il forte. Il diario continua.

Ciò che dice un reduce da Adua

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 5, ore 1,45 pom. — (*Sostituto*) Fra i ricoverati all'ospedale della Croce Rossa vi è un soldato genovese, reduce da Adua; faceva parte della colonna Da Bormida.

Racconta le solite cose intorno alla triste giornata.

Alla domanda: « Che cosa si diceva fra voialtri della causa della disfatta? » risponde: « La colpa si dava a Baratieri perchè fece suonare la ritirata quando avevamo bisogno di rinforzi ».

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 5, ore 4 pom. — (*Lando*). — Promosso da un Comitato di giovani gentiluomini fiorentini, ebbe luogo stanotte all'*Hôtel Savoia* un gran ballo a beneficio degli asili infantili di carità.

Grande concorso delle signore della società fiorentina e della colonia straniera.

V'intervenne anche il Principe di Napoli che ballò la quadriglia d'onore con la marchesa Giulia Torrigiani.

La festa si è protratta sino alle cinque di stamane.

Brillantissimo il *cotillon* diretto dai marchesi Luigi Torrigiani e Guadagni e dai conti di Frassineto e Della Gherardesca.

Il Principe ereditario, prima di lasciare il ballo, fece consegnare dal suo aiutante al Comitato 500 lire a beneficio degli asili.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO BALLANTI

Questa mattina avanti la nostra Corte d'assise ha avuto principio la discussione della causa contro il dott. Ettore Ballanti imputato di omicidio in persona di Rosa Marciani.

Il fatto che forma oggetto dell'imputazione è dalla sentenza della sezione d'accusa narrato così: Rosa Marciani, che era stata lungo tempo al servizio nella famiglia del dott. Adriano Ballanti, domiciliato in via del Governo Vecchio n. 86, quantunque avesse abbandonato quella casa, si recava tuttavia frequentemente a far visita ai suoi vecchi padroni, e vi andò anche la mattina del 27 settembre ultimo allo scopo di farsi rilasciare una ricetta. Uscita dalla porta dell'appartamento del dott. Ballanti, e quando già aveva disceso qualche gradino, l'imputato Ettore Ballanti la raggiunse e le esplose contro due colpi di rivoltella che la resero all'istante cadavere. Quindi il Ballanti scese furiosamente le scale e al portinaio Agostino Giammarioli che lo incontrò e che si disponeva a domandargli la ragione degli spari uditi, disse in fretta: — La serva si ammazza.

Ciò detto il Ballanti si allontanò, e dopo alcuni giorni venne arrestato lungo il Rettifilo a Napoli, vestito diversamente perchè, assunto un falso nome, si era dato a farsi credere operaio.

Trasportato a Roma ed interrogato sull'imputazione, rispose che aveva seguito per le scale la Marciani per domandarle conto di alcune false voci che ella era andata spargendo sul conto suo e che erano tali da compromettere la sua carriera di medico, e che, essendosi sentito rispondere ingiuriosamente, perse il lume degli occhi, le esplose contro quei due colpi di revolver. Ma la sezione d'accusa, a cui i difensori dell'accusato avevano sottoposto la questione della infermità di mente, ritenne che la causa vera del delitto deve ricercarsi nei rifiuti opposti dalla Marciani alle sue oscene proposte.

×

La Corte è presieduta dal comm. Lianzi; il pubblico ministero è rappresentato dal cav. Savastano. L'imputato è difeso dagli avvocati Randanini e Gismondi.

Nell'udienza antimeridiana, eseguito il sorteggio dei giurati, venne letta la sentenza della sezione d'accusa, e quindi venne rinviato il proseguo della causa alle 4 pomeridiane.

×

Apertasi l'udienza pomeridiana alle ore 4, il presidente ha fatto introdurre nell'aula i dottori Mingazzini e Bonfigli, periti citati dalla difesa, Virgilio e De Pedys, citati dal pubblico ministero, che dovevano emanare i loro pareri sullo stato mentale dell'accusato.

Il dottor Bonfigli dichiara subito che per emanare il suo parere ha bisogno di tenere sotto osservazione l'accusato per un certo tempo. Il presidente risponde che si riserva di provvedere in proposito quando il dibattimento sarà inoltrato.

×

Il Ballanti è di bassa statura, ha il volto piuttosto emaciato, mostra maggior età di quella che ha. Interrogato sui fatti, risponde così:

— Stavo al corso universitario e frequentavo con buon esito gli studi, quando ad un tratto si disse che io ero pazzo e stravagante, e ciò fu propalato anche da una famiglia che per opera buona non nomino. Queste voci si diffusero per gli ospedali dove io facevo la pratica, e me le sentivo ripetere per la strada quando passavo. I miei compagni, per i quali io fui sempre benevolo, non facero che corrispondermi con ingratitudine, e anche in famiglia io ero maltrattato, perchè i miei genitori riserbavano tutte le loro cure per mia sorella. Tutto ciò mi impressionò grandemente, e io cominciai ad indagare chi fossero gli autori delle propalazioni, e potei assodare che una delle persone che commisero queste propalazioni fu quella povera Rosa Marciani, e, vedendola quella mattina venire a casa, le le corsi appresso e dopo un breve diverbio le esplosi contro quei colpi, che però non credo abbiano avuto effetti letali. Poi andai in giro per la campagna senza accorgermi del tempo che passava.

Pres. Avete fatto mai proposte amorose alla Marciani?

Imp. No affatto, ho fatto con lei in quella mattina quello che avrei fatto con qualunque altro propalatore di quella voce che in quella mattina fosse venuta in casa.

Pres. E' vero che uscendo di casa diceste al portiere: Una donna si ammazza.

Imp. Non lo ricordo.

Pres. E perchè non andaste a costituirvi in questura?

Imp. Perchè non pensai affatto a difendermi.

Pres. E poi andaste a Napoli!

Imp. Sì, avevo circa 30 lire in tasca; a Napoli ebbi la infelice idea di rivolgermi ad alcuni amici e parenti che furono la mia rovina. Mi accusai alla porta che mi ricercavano.

Pres. Com'è che assumeste il nome di Eduardo Borati che ha le stesse iniziale del vostro nome vero?

Imp. Fu un caso fortuito.

Pres. Scriveste da Napoli una lettera ad un avvocato per chiedergli come avreste dovuto contenervi?

Imp. Sì. — e riconosce la lettera.

Il presidente ne dà lettura; da essa risultato che all'accusato fu diretta pochi giorni prima una lettera contenente 100 lire, che fu aperta alla posta e che non potè ritirare. L'accusato prega il destinatario della lettera di rimettergli una somma dirigendola ad una signora in via San Liborio, o a venire a Napoli a rimetterla direttamente.

Pres. A Napoli, dopo l'arresto, a chi raccontaste il fatto?

Imp. Prima ad un delegato, poi al giudice istruttore, e a Napoli si ritennero molto innocenti la lettera mia e la risposta dell'avv. Matozzi, da quelle autorità.

Il presidente dà lettura degli interrogatorii subiti dall'accusato a Napoli.

Pres. Come andavano i vostri esami all'Università?

Imp. Da principio bene, ma dopo che furono sparse queste dicerie non andarono più bene, perchè io non studiai più con tranquillità, e i professori erano mal prevenuti contro di me.

Pres. Prima del fatto viaggiaste?

Imp. Feci qualche viaggio appunto perchè volevo in altre città trovarmi qualche occupazione che le dicerie sul mio conto mi rendevano impossibile di trovare a Roma, e anche per avere un po' di tranquillità.

Pres. Ma la vostra mente era tanto equilibrata che voi vi adiravate delle voci che correvano sul vostro conto. Scriveste alla vostra famiglia che eravate a Napoli e che assumeste quel falso nome?

Imp. Sì.

P. M. Come seppe che anche la Rosa Marciani avesse fatto quelle chiacchiere sul conto suo?

Imp. Ricordo che lo seppi, ma non ricordo come lo seppi.

Pres. Sembra che quella donna si sia lamentata di proposte turpi che voi le avreste fatto.

Imp. Può essere che io abbia detto, ma io non le feci mai alcuna proposta. Può essere [illegible] dicendo che io ero un tipo eccentrico, quelli che l'ascoltavano abbiano interpretato in senso sinistro questa eccentricità di cui parlava.

P. M. Quando avrebbe fatto queste chiacchiere?

Imp. Dopo che uscì dal servizio.

×

E' introdotta la teste *Trotti Natalina*, fantesca della casa Ballanti.

Pres. Conoscevate Rosa Marciani?

Teste. La conobbi quella mattina che fu uccisa. Suonò e entrò francamente in casa, e la signora me la presentò. Essendo venuto il dottor Ballanti, la Rosa gli domandò una ricetta per un suo parente. Rientrai in camera del signorino dove mi trattenni a rivoltare il letto. Intanto sentii due colpi, e poco dopo, uscita dalla camera, vidi la signorina che entrando gridò agitatissima: Ah! Ettore ha ammazzato Rosa! e mi si stacbò fra le braccia.

Pres. Il signorino come era quella mattina? Era agitato?

Teste. No, e non vide Rosa entro la casa. Più tardi il portinaio mi disse: — Aveva ragione quella povera Rosa che mi disse una volta di aver detto al signorino: per chi mi hai preso? io non sono mica una di quelle che cerchi tu.

Pres. Come era l'accusato in casa?

Teste. Non l'ho visto fare alcuna sfuriata. Girava sola per la camera, ma era più pacioso che furioso.

Pres. Come era trattato dai genitori?

Teste. Bene, e non l'ho visto mai in litigio coi genitori. Era piuttosto sporco e la madre per ciò lo riprendeva, ma la signorina diceva alla madre: non te ne occupare. Non lo vedi che è matto!

Il processo continuerà domani.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**
Seduta del 5 maggio 1896.

Esposizione finanziaria, poi Africa, cioè la prima delle grandi sedute.

Le quali si riconoscono per certi segni.

Primo segno: si comincia *ex abrupto* senza interrogazioni.

Secondo segno: più gente del solito nelle tribune e massime nella nostra, popolata da troppi giornalisti d'occasione, i più inframmettenti e i più rumorosi, i quali — bontà loro — hanno delle opinioni fatte e decise e vengono a dircele qui, commentando con interruzioni, con grugniti, con applausi, con interiezioni i discorsi a mano a mano, tanto per farci sapere che poi le stamperanno.

Terzo segno: crocchi nell'aula sparsi un po' dappertutto pei banchi e nell'emiciclo. Sonnino, diligentissimo, è già al suo posto, quando nessun ministro è ancor nell'aula. All'estrema Sinistra Imbriani, Bovio, Zavattari; al Centro, Giolitti; all'estrema Destra, Lucca, Prinetti, Pullè e qualche altro.

Dei ministri giunge primo Colombo, l'oratore della giornata, poi Caetani, Gianturco, Carmine, Brin, Costa e tutti gli altri. In principio di seduta manca Di Rudinì.

×

Ore 2,10; entra Villa.

Gigi chiede che sia distribuito il progetto di legge annunziato ieri dal ministro Branca sulla nota questione della ricchezza mobile dei Comuni.

E segue un incidentino sulla cancellazione delle interrogazioni dall'ordine del giorno.

Imbriani. Il precedente è pericoloso; protesto per il dritto sancito dal regolamento. Le interrogazioni sono iscritte *de jure* all'ordine del giorno e non potevano essere cancellate, neppure per un voto della Camera.

Presidente. La Camera ieri deliberò di cancellare le interrogazioni, poichè essa è sempre padrona del suo ordine del giorno.

Imbriani. Nossignori, quando si va incontro al regolamento.

Bovio. Ma si trattava di un caso eccezionale, data l'importanza degli argomenti da trattarsi oggi...

Imbriani. No, no: non parlo per me che non avevo oggi interrogazioni, ma, equamente, per tutti (Scampanellata del presidente)... Ma signor presidente che c'entra qui il campanello? (Ilarità vivissima).

Il verbale è approvato.

×

L'esposizione finanziaria.

L'on. **Colombo** prende le mosse dall'assestamento del bilancio presentato il 25 novembre scorso dall'on. Sonnino, secondo il quale il bilancio dell'esercizio in corso doveva chiudersi con un avanzo di L. 8,870,374.90.

Sopravvennero peraltro gli affari d'Africa. Il 25 dicembre il Parlamento accordava per la guerra nell'Eritrea una maggiore assegnazione di L. 20 milioni, e tre mesi dopo, antichi e nuovi bisogni di guerra, stringendo, venne autorizzata una maggiore spesa di 140,000,000 da iscriversi per L. 96,500,000 nel bilancio in corso e per le residue al bilancio 1896-97.

A questa spesa il Governo venne autorizzato a far fronte mediante l'emissione di rendita 4.50 netto.

Tra le maggiori spese e gli interessi del prestito il bilancio si trovò adunque ad un tratto aggravato della cospicua somma di L. 118,575,973.

Per contro, i primi nove mesi dell'esercizio, dettero in alcuni cespiti d'imposta un aumento di 20 milioni, ridotti a 15 per la diminuzione verificatasi in altri.

All'aumento contribuirono le dogane con 14 milioni dovuti a importazione di cereali superiori alle previsioni; e alla diminuzione le tasse sugli affari, quella di fabbricazione, il lotto e i tabacchi.

L'aumento complessivo delle entrate permette di ridurre a 100 milioni il disavanzo effettivo; l'eccedenza nella categoria del movimento capitali, vale a dire il prodotto del nuovo debito contratto, fa scomparire quel disavanzo, e lascia nel bilancio un avanzo di poco più di un milione.

Alcune spese per altro sono rimaste fuori di bilancio, ma queste, tutt'al più, potrebbero — assicurò l'on. Colombo — cambiare l'avanzo in un *deficit* inferiore a tre milioni.

Viene quindi a parlare del bilancio di previsione per l'esercizio 1896-97.

L'on. Sonnino ne aveva preveduto le risultanze nelle cifre seguenti:

Avanzo della categoria — *Entrate e spese effettive*	L. +	52,225,720 76
Disavanzo della categoria — *Costruzione di strade ferrate*	» —	24,698,282 04
Avanzo effettivo	L. +	27,527,438 72
Eccedenza passiva della categoria - *Movimento di capitali*	» —	4,091,218 80
Avanzo per il Tesoro	L. +	23,436,219 92

Ma queste risultanze vengono alterate da nuovi fatti e da nuovi bisogni. Notiamo i più rilevanti.

La maggiore spesa di 41 milioni nel Ministero della guerra, di due milioni in quello della marina, di sette nel Ministero del tesoro per interessi dell'ultimo prestito e per un nuovo aggravio non previsto prima, connesso alla conversione di alcuni debiti redimibili, un milione e mezzo nel Ministero poste e telegrafi.

Nè basta ancora perchè devonsi tener presenti alcune partite non comprese nella previsione del prossimo esercizio, fra cui una ulteriore maggiore spesa di lire 13,725,000 nel bilancio della guerra, di lire 2,409,178 per premi alla marina mercantile, lire 4,500,000 dipendenti dalla necessità di far fronte alle necessità più urgenti delle Casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali.

Alle maggiori spese si aggiunga l'effetto di parecchie diminuzioni di entrate: lire 2,500,000 dipendenti dalla abolizione del dazio di uscita sugli zolfi, lire 2,800,000 per minore introito previsto complessivamente nelle tasse sugli affari, nei tabacchi, nella tassa di fabbricazione, nel lotto, e lire 1,282,000 nel gettito dell'imposta di ricchezza mobile per effetto delle avvenute conversioni di debiti dal 5 0[0] frutto al 4,50.

Prevede invece un aumento di un milione sui prodotti ferroviari, di un milione nell'imposta di ricchezza mobile per ruoli, di mezzo milione nella imposta sui fabbricati, di un milione e un quinto nei sali, di un milione e due quinti nelle poste e telegrafi.

Una risorsa inaspettata e di dubbia legittimità (sebbene non nuova e incoraggiata da esempi) l'on. Colombo l'ha trovata nell'avocazione al Tesoro di L. 5,347,251, importo dei biglietti consorziali usciti di corso e prescritti.

In conseguenza di queste variazioni, e tenuto conto dell'entrata che si avrà dalla emissione della parte residua del prestito dei 140 milioni, la previsione per l'esercizio dal 1° luglio prossimo al 30 giugno 1897, viene fissata dall'on. Colombo nelle seguenti cifre:

Disavanzo della categoria - *Entrate e spese effettive*	L. —	17,255,463 31
Disavanzo della categoria — *Costruzioni di strade ferrate*	» —	29,198,282 04
Disavanzo totale	L. —	46,453,745 35
Eccedenza attiva della categoria — *Movimento di capitali*	» +	45,256,032 24
Deficit per il Tesoro	L. —	1,197,713 11

L'ultima parte della esposizione è dedicata alla operazione del prestito. L'on. Colombo cerca di giustificarsi per essersi servito per quella operazione dei titoli 4,50 per cento, per averli emessi ad un prezzo che parve ed era infatti troppo inferiore a quello che, al confronto dei corsi del Consolidato 5 0[0], doveva ottenersi.

×

L'esposizione finanziaria — durata tre quarti d'ora — ascoltata con sufficiente interesse, ha avuto un'accoglienza in complesso di fredda indifferenza: alla fine molti deputati vanno a stringere la mano... all'on. Sonnino, perchè il discorso Colombo non è stato nè più nè meno che la constatazione delle buone condizioni in cui l'on. Sonnino ha lasciato il tesoro.

Si dice infatti che questa esposizione finanziaria di cui non si sentiva il bisogno abbia due scopi, quello, se fosse possibile, di far dei complimenti al capo dell'opposizione e rabbonirlo.

×

Ed eccoci all'Africa.

La discussione, com'è noto, prende occasione dal progetto di legge presentato già dall'on. Sonnino il 25 novembre 1895, per chiedere un credito di lire 4,800,000 per l'Africa.

Parleranno prima i tre interpellanti sull'Africa — Imbriani, Valle, Bovio — poi gli inscritti sul disegno di legge, infine il Governo.

Imbriani. Quando fu presentato questo progetto di legge il 25 novembre 1895 eravamo all'inizio della politica fatale che ci ha condotti da Amba Alagè ad Abba-Carima. Periodo triste, esaminando il quale conviene che noi andiamo anche in cerca delle responsabilità. Il nuovo Ministero è venuto qui a dirci che comunque fossero andate le cose avrebbe rinunziato al Tigrè e al trattato d'Uccialli. E di questo noi gli diamo lode, poichè quelle dichiarazioni erano il segno certo che si voleva porre fine ad una politica d'avventure che non esitiamo a qualificare di delittuosa.

E viene esaminando i *Libri Verdi*, e del secondo, completo, dà lode al Ministero che disse tutta la verità; il paese ha il diritto di saperla.

Dai *libri verdi* esce tutta la responsabilità del passato Ministero: e specialmente da un documento, da quello in cui appare che in occasione della resa di Macallè vi fu chi in nome del generale in capo in Africa promise al nemico la pace. Quella promessa di pace poi non fu mantenuta; pur trattandosi di un barbaro, fu male. Ma, mentre si faceva le viste di trattare la pace, si pensava alla guerra. Ne volete una prova? Ecco qua il telegramma del 7 febbraio del presidente del Consiglio al generale Baratieri:

« Ti mando nuovi strumenti di guerra, con essi potrai snidare il nemico dalle sue posizioni e attaccarlo. »

La guerra adunque si voleva, e se pur volete, la pace, ma dopo una clamorosa vittoria.

I *libri verdi* ci dimostrano tutto un periodo di inganni intessuti dal passato Governo al Parlamento e al paese: dal 1894 al 1896, dalla occupazione di Cassala alla strage di Abba Carima. Il Governo ingannò il Parlamento nel giugno scorso quando accettò quell'ordine del giorno in cui si parlava di non espansione. Altrimenti si pensava e si preparava l'invasione. Fu chiamato in Italia il generale Baratieri. Ciò che si combinasse fra lui e il Governo i documenti non dicono: ma lo si vide dai fatti. Non appena tornato in Africa il generale Baratieri marciò innanzi a Macallè e Debra Ailà. E quel fatto d'arme fu bandito ai quattro venti come una vittoria e ne seguì l'occupazione militare, la conquista del Tigrè. E tutto questo si compieva a Parlamento chiuso.

Nessun Governo ha mai fatto questo: non il Piemonte al tempo della guerra di Crimea, non la Francia, non l'Inghilterra, mai. Qual paura aveva il Governo del Parlamento?

Ma mi sia permessa un'interrogazione: dove sono i tre giovani abissini, trattati da noi come delinquenti e fatti viaggiare dalla Svizzera in Italia, dall'Italia in Africa e poi di nuovo in Italia? Furono forse attirati con inganno in Italia per tenerli in ostaggio? Se così fosse, l'atto compiuto sarebbe una pirateria. (oh! oh!)

E parla del processo Baratieri e chiede che pel generale Baratieri il diritto dev'essere rispettato, che non può aver un processo a parte, ch'egli dev'essere giudicato da un'alta Corte di giustizia. Egli è anzitutto deputato, benchè sia ancora generale; vero che fra le due funzioni vi è antinomia. I militari dipendono dal potere esecutivo... Vedo il simpatico marinaio Accinni dire di no. Ma dica, onor. Accinni che farebbe lei quando fosse imbarcato su una nave?

Accinni. Farei il mio dovere.

Imbriani. In quella parola è l'antinomia; noi traggiamo l'ufficio nostro dal diritto popolare. E così il generale Baratieri che dev'essere giudicato, ripeto, da un'alta Corte di giustizia.

Quanto alle responsabilità del passato Governo non dirò di più: spero che ci provvederà l'alta Corte di giustizia.

E viene alle responsabilità del Ministero presente. Egli non doveva lasciarsi influenzare dalle spinte di una pubblica opinione artificiosa, artificialmente preparata dagl'interessati alle brutte imprese. Doveva venir via da Cassala, non tenerla per l'Inghilterra che al solito fa la guerra col denaro e col sangue degli altri. (Oh! oh!).

Non doveva continuare la guerra in Africa, diretta da un generale, di nascosto mandato in Africa, di nascosto sbarcato, come un ladro notturno. (Grande ilarità). La guerra vuol dire conquista, politica d'espansione.

Fortis fa cenni di diniego.

Imbriani. So, on. Fortis, che voi avete la vostra opinione: voi siete espansionista. Ma noi non possiamo approvare la guerra, nel che crediamo che ogni soldato, ogni soldo speso in Africa porta alla rovina il nostro paese ed è un allontanamento dai nostri ideali (riscaldandosi). Non so con qual diritto si prendono i soldati di leva che dovrebbero essere adoperati in imprese italiane, e si mandino a battersi lontani, per i capricci di qualcuno...

Pres. (con forza). On. Imbriani, dovunque è il soldato italiano ivi è impegnato l'onore della bandiera.

Imbriani. Ma dove l'avete portata? Non è là in Africa per il diritto, vi è per espansioni dannose alla patria. (Uuuuh!)

Poveri soldati nostri! (Ooooh!)

Conclude ripetendo il detto: muoiano le colonie ma vivano i principi. Ricorda le parole pronunziate da Vittorio Emanuele il 29 aprile 1859 indicendo la guerra santa per l'indipendenza d'Italia; quella fu guerra santa. Le altre guerre non sono che delitti.

×

Mentre Imbriani parla, giunge Crispi accompagnato dagli on. Di Lauccnana e Damiani e va a sedere al suo posto al terzo banco del settore di estrema Sinistra. Lì presso, a due scanni di distanza, sta scrivendo Cavallotti.

E parla **Valle**. Antico e convinto fautore di una politica energica in Africa, deplora le mezze misure colle quali si è proceduto finora; e crede che se il Parlamento avesse concesso in una volta le somme stanziate a spizzico, la questione dell'Abissinia sarebbe già risoluta.

In ogni modo, senza inutili recriminazioni pel passato, invita il Governo a fare una politica la quale, e pel nostro prestigio e pel nostro interesse, ristabilisca la supremazia dell'Italia in Etiopia.

Critica le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio intorno alle sue intenzioni di rinunciare al Tigrè e al protettorato; e critica anche come inopportuna la pubblicazione di alcuni documenti del *Libro Verde*.

Considererebbe come una umiliazione per l'Italia concludere la pace col Negus; e conclude dichiarando che, non avendo fiducia negli attuali ministri, voterà contro.

Terzo **Bovio**. Primo dovere — dice — dell'uomo politico, nelle ore difficili, è uno sguardo alla situazione politica. E chiede: E' possibile il ritorno dell'on. Crispi al potere?

Quando si tentava un'ultima spedizione in Asia, in forma di crociata, il vecchio Cosimo sorridendo disse: *Pio è vecchio e vuol pigliare un'impresa da giovane*. L'impresa fallì. Così ripeto io: Crispi è vecchio e non può pigliare ad un tempo una doppia guerra. Infatti, il ritorno di lui significherebbe, fuori, la guerra a fondo contro l'Africa, e, dentro, la guerra senza tregua alla democrazia italiana, che insorgerebbe dalle città principali; e questa seconda guerra più difficile della prima.

Siete voi, onorevoli ministri, disposti ad affrontarla decisamente questa doppia guerra?

Considerate bene come son fatte l'una e l'altra.

La guerra d'Africa non è quella che si può prefinire ne' programmi del Governo, nelle discussioni de' gruppi e de' corridoi: non si può dire la si faccia sino a tal punto, a tal segno, a tal termine. Dopo Abba Carima non può essere che una guerra terribile, e non la si può combattere senza una formidabile preparazione in cui l'Italia deve entrare tutta, anima e corpo. Al condottiero dovete lasciar facoltà illimitata, con due parole di programma: *Sia guerra!*

Ogni più piccolo limite di tempo, di estensione, di mezzi, peserebbe su voi come responsabilità enorme; e badate che oggi non più le responsabilità possono restar nominali.

Il condottiero deve far la guerra come si fa dove da una parte c'è tutta una nazione che vuole l'indipendenza e dall'altra una nazione che vuole la rivincita; come si fa in Abissinia tra un popolo che ha tutta la gagliardia dell'uomo semibarbaro e una nazione che vuol riassumere tre civiltà ne' tre colori della sua bandiera. Guerra ferocissima: quelli debbono ridurre voi alla condizione di non più sopraffare; voi ridurre quelli all'impotenza d'insorgere. Il capo del Governo deve ripetere al condottiero le parole di quel re in furore: *Porta a job l'ira mia!*

La guerra presente sarà l'antica guerra servile che combattè Roma! Dovete ferocemente distruggere!

E qui domando: avete con voi, in questa impresa, la democrazia del paese?

Non dovete rispondere: ciò non importa. Vi dico che importa assai per l'influenza che la democrazia ha ne' nostri tempi, e per le sue notevoli ragioni in questo fatto speciale.

L'on. Bovio si estende in questa dimostrazione, quindi continua:

E veniamo alla politica europea. Considerate tre fatti.

1. Che avete operato voi e le vostre potenze europee in Oriente quando tutto un popolo era macellato dalla ferocia turca? Avete assistito voi come gli altri, con armi al piede, avidi e complici. Questo brutale egoismo non dà a nessuno il diritto di parlare in nome della civiltà europea innanzi alle colonie, e tutti ne avrete castigo il giorno in cui le colonie, l'una dopo l'altra, insorgeranno contro gli invasori europei. Si comincia da Cuba: il resto poi.

2° Dopo la triplice, voi siete più isolati di prima. La triplice, fiancheggiandovi in Europa, vi ha dato lena per l'Africa, ed in Africa avete incontrato i vostri nemici di Europa. Quella guerra appunto che volevate cansare nel continente siete corsi a prendervi più lontano e con più pericolo.

3°. E perderete autorità e voce nella triplice istessa, quando, vittoriosi o vinti, vi ritrarrete stanchi dall'Africa. Vi diranno che volevate fare d'una monarchia borghese, una monarchia militare ed il programma è fallito.

Questo vi diranno, e considerate, in ultimo, la sproporzione tra questa guerra e il fine. Quanti soldati? Quanto denaro, tempo, estensione? Nessuno può prefinirlo, ma tutti sanno che i mezzi e l'apparecchio debbono essere grandi. E siam grandi spogliati, trascinati, mandati. Il premio, però, se vincitori, sarà piccolo e contrastato sempre. E se vinti? In faccia a questa seconda ipotesi possono guardare senza trepidanza coloro che non sanno che cosa sia l'Italia e quanto costò a sei secoli di novatori.

La rivincita! E' una parola facile ed allegra; da 25 anni la ripete la Francia; ma vedete quanta prudenza, quanta lentezza, quante armi e tesoro, quale alleata, e quanto aspettar lungo ancora!

La rivincita — si disse a Venezia — si fa nella serrata di un gran consiglio. Qui siete troppo divisi, troppi partiti gli uni dagli altri, e nessuno può vincere il lontano se non abbia se stesso.

Comunque, perchè Roma va in Africa? *Delenda Carthago* significava *romanizzare* il Mediterraneo. Era inevitabile il dilemma: il Mediterraneo o punico o romano. Ma in Abissinia perchè? I cavilli sono buoni nella curia e da' pulpiti: la storia non sa che farsene; e la ragione di questo andare starà sempre in fondo al Mar Rosso con le famose chiavi. E più famoso resterà l'errore che voi cominciate

---

(31) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Orlando lo fissò con occhio intento.

Vi fu una breve pausa in cui i loro occhi si dissero, su quel fatto, tutto quello che v'era da dire. E non sentirono, nè l'uno nè l'altro, la necessità di una spiegazione più diffusa.

Il vecchio concluse semplicemente:

— Avete fatto bene: il vostro libro era una chimera.

— Sì, una chimera, una fanciullaggine, e l'ho condannato io stesso, in nome della verità e del senno.

Un sorriso riapparve sulle labbra dolorose dell'eroe, fulminato.

— E così? Avete veduto, avete inteso, sapete la verità ora?

— Sì, la so, ed ecco perchè non ho voluto partire senza avere con voi la buona e schietta conversazione che ci siamo ripromessa.

Orlando se ne rallegrò. Ma all'improvviso parve si ricordasse il giovanetto che era venuto ad aprire la porta, riprendendo poi modestamente il suo posto, in disparte, accanto alla finestra.

Era quasi un fanciullo, appena ventenne, ancor imberbe, d'una bellezza bionda come ne fioriscono talora a Napoli, con lunghi capelli inanellati, un colore da giglio, una bocca di rosa, e degli occhi di un languore e di una dolcezza infinita. Ed il vecchio lo presentò in atto paterno: Angiolo Mascara, nipote di uno dei miei vecchi compagni d'arme, l'epico Mascara, dei Mille, morto da eroe, col corpo crivellato da cento ferite.

— Io lo faccio venire per sgridarlo - continuò sorridendo. - Figuratevi che quel tomo, col suo aspetto da signorina, si dà alle idee moderne! E' anarchico, fa parte delle tre o quattro dozzine di anarchici che contiamo in Italia. Un bravo ragazzo in fondo che non ha più nessuno al mondo all'infuori della madre, che mantiene mercè il suo impieguccio, un impiegaccio che perderà uno di questi giorni, se continua a fare il gradasso... Suvvia, suvvia, figliuolo, devi promettermi di metter giudizio.

Allora Angiolo, di cui i vestiti logori e puliti, rivelavano infatti la miseria decente, rispose, con voce profonda e musicale:

— Ho giudizio, io; sono gli altri che non ne hanno. Quando tutti gli uomini avranno giudizio e saranno decisi a promuovere la verità e la giustizia, il mondo sarà felice.

— Ah, se credi che cederà! - gridò Orlando. - Ah, povero fanciullo, la giustizia, la verità, domanda al signor abate se si può mai sapere dove sono! Basta, bisogna lasciarti il tempo di vivere, di vedere e di comprendere!

E senza più occuparsi di lui, tornò a Pietro. Ma Angiolo restò nel suo cantuccio, molto serio, cogli occhi costantemente fissi sui due interlocutori, ascoltando con attenzione fremente, le loro parole, senza perderne una.

— Ve l'avevo ben detto, caro Froment, che le vostre idee si modificherebbero, e che conoscendo Roma giungereste a criterii più esatti di quelli che avevi potuto ispirarvi coi più bei discorsi. Non ho ho mai dubitato quindi che ritirereste spontaneamente il vostro libro, come uno scritto erroneo, appena le cose e gli uomini vi avrebbero ragguagliato sul Vaticano. Ma quel Vaticano, mettiamolo da parte, non è vero? Non v'ha nulla da fare laggiù, se non di lasciarlo cadere in polvere, nella sua lenta ed inevitabile rovina. Quello che mi interessa, quello che mi appassiona ancora, è la Roma italiana, la nostra Roma così amorosamente conquistata, così febbrilmente risorta, che credevate senza importanza e di cui possiamo parlare oggi da persone che si comprendono, poichè l'avete veduta ora e la conoscete.

E subito fece delle grandi concessioni; riconobbe gli errori commessi, lo stato deplorevole delle finanze, le gravi difficoltà d'ogni genere, da uomo intelligente e giudizioso, il quale, inchiodato dalla paralisi, e tenuto all'infuori della lotta, aveva dei giorni interi per riflettere e preoccuparsi.

Ah! la sua conquista, la sua Italia adorata, per cui avrebbe ancora voluto versare tutto il sangue delle sue vene, in quale inquietudine mortale, in quali patimenti indicibili era nuovamente piombata!

Avevano peccato per legittimo orgoglio, s'erano troppo affrettati a volere improvvisare un gran popolo, sognando di far della Roma antica una capitale moderna con un semplice colpo di bacchetta magica.

E da qui la follia dei quartieri nuovi, quelle pazze speculazioni sui terreni e sulle costruzioni, che avevano condotta la nazione sull'orlo del fallimento.

Pietro lo interruppe con dolcezza per dirgli la formola a cui era giunto dopo le gite ed i suoi studi a Roma.

— Oh! quella febbre, quell'orgia della prima ora, quella rovina economica, è ancora il meno. I danni pecuniari si riparano sempre. Ma la cosa più seria, si è che la vostra Italia è ancora da fare... Non c'è più aristocrazia, non c'è popolo ancora, e la borghesia, nata ieri, è una forza devastatrice, che mangia in erba le ricche messi future.

Vi fu un silenzio. Orlando crollò con dolore la testa da vecchio leone ormai impotente. La durezza recisa di quella formola lo colpiva al cuore.

— Sì, sì, è così, avete veduto giusto. Perchè mentire, perchè dir di no quando i fatti esistono, manifesti ad ogni sguardo? Ah! quella borghesia, santo Dio! quel ceto medio di cui vi avevo già parlato, così avido di posti, di impieghi, di onori, di pennacchi; e, con questo, così avaro, così sospettoso nel collocamento dei suoi denari che investe nelle banche senza mai arrischiarlo nell'agricoltura, nell'industria o nel commercio; quella borghesia arsa dal bisogno di godere in ozio, inintelligente a segno da non vedere che uccide il proprio paese colla sua avversione al lavoro, il suo disprezzo per il popolo, la sua passione di vita meschina, col misero vanto di appartenere ad una amministrazione qualsiasi, che paga! E quell'aristocrazia che si spegne, quel patriziato spodestato, imbastardito, caduto negli acciacchi e nella rovina delle stirpi che stanno per finire, la maggior parte dei nobili ridotta alla miseria, i pochi che hanno conservato la loro sostanza, gravati da imposte troppo forti, non avendo che ricchezze infruttuose, diminuite da continue divisioni, destinate a sparire in breve coi principi stessi, nello sfacelo dei vecchi palazzi diventati inutili! E finalmente il popolo, quel povero popolo che ha sofferto tanto, che soffre ancora, ma che è tanto abituato alle sue sofferenze che sembra perfino inetto a concepire l'idea di liberarsene, quel popolo cieco e sordo che spinge l'incoscienza fino al punto forse da rimpiangere l'antico servaggio, quel popolo stupidamente inerte, come una bestia sul suo strame, d'un'ignoranza assoluta, ignoranza abbominevole che è l'unica fonte della sua miseria, quel popolo quasi senza speranza, senza domani, privo del conforto di comprendere che quest'Italia, questa Roma, è per lui solo che l'abbiamo conquistata, e che tentiamo di risuscitarla nella loro gloria avita!... Sì, così è! L'aristocrazia finita, il popolo non ancora sorto, la borghesia pericolosa! Come non cedere talvolta al terrore dei pessimisti, di quelli che pretendono che le nostre sventure attuali non sono nulla ancora, che andiamo incontro a catastrofi molto più terribili, come se non fossimo che ai primi sintomi della fine della nostra stirpe, ai segni precursori dell'annientamento finale!

Alzò verso la finestra, verso la luce, le braccia frementi, e Pietro, molto commosso, ricordò il gesto di disperazione supplice che aveva notato il giorno prima nel cardinale Boccanera, quando aveva fatto appello alla potenza divina. Entrambi, così opposti nella loro fede, avevano la stessa maestà, fiera e disperata.

— E, come vi ho detto il primo giorno, non abbiamo desiderato dopo tutto che cose logiche ed inevitabili. Questa Roma, che grava ora su di noi, col suo passato di splendore e di forza, non potevamo però non prenderla per capitale, perchè essa sola è il vincolo, è il simbolo vivente della nostra unità, è come una promessa di regno eterno, il rifiorire del nostro sogno illustre di risurrezione e di gloria.

Continuò, confessando le condizioni disastrose di Roma capitale. Una città di pura rappresentanza, dal terreno inaridito, rimasta all'infuori della vita moderna, una città malsana, senza possibilità d'industria e di commercio, invincibilmente invasa dalla morte, in mezzo allo sterile deserto della sua campagna.

Poi la paragonò alle città che l'invidiavano: — Firenze fatta così scettica, così indifferente, di una spensieratezza serena, veramente inesplicabile, dopo le passioni frenetiche, i torrenti di sangue della sua storia: Napoli, a cui bastava avere il suo limpido sole, col suo popolo bambino che non si sa se compiangere o invidiare per la sua ignoranza e la sua miseria, di cui sembra godere così pigramente; Venezia, rassegnata a non esser più altro che una meraviglia dell'arte antica, che si dovrebbe mettere sotto una campana di vetro, per conservarla intatta, sopita nel fasto e nella sovranità della sua storia; Genova, tutta assorta nel commercio rumoroso ed attivo, una delle regine di quel Mediterraneo, di quel lago intimo, che è stato il mare opulento, il centro per cui trascorrevano le dovizie del mondo; Torino e Milano, le città industriali, commerciali, così animate, così modernizzate che i viaggiatori le sprezzano come città che hanno cessato di essere italiane, redente entrambe dal sonno della rovina, ed entrate nell'evoluzione occidentale che prepara il secolo venturo.

Ah! quella vecchia Italia, bisognava dunque lasciarla crollare, come un museo polveroso, per la voluttà delle anime artistiche, come stanno crollando le cittaduzze della Magna Grecia, dell'Umbria e della Toscana, simili a quei ninnoli mirabili che non si osano riparare pel timore di alterarne il carattere?

O la morte prossima ed inevitabile, od il piccone dei demolitori, i muri oscillanti buttati a terra per far sorgere ogni dove delle città di lavoro, di scienza, di salute, insomma una Italia novella, uscente davvero dalle sue vecchie ceneri per la nuova civiltà in cui gli uomini stanno entrando!

— Ma perchè disperare? - riprese con forza. - Per questo Roma sia un grave pondo sulle nostre spalle, è il vertice a cui abbiamo voluto assurgere. Vi siamo, vi resteremo, aspettando gli eventi. D'altronde se la popolazione non cresce più, resta stazionaria, sulle quattrocentomila anime circa, e l'accrescimento può ricominciare il giorno, in cui spariranno le cause che l'hanno fermato. Abbiamo avuto il torto di credere che Roma diventerebbe un Berlino, un Parigi: finora ogni sorta di condizioni civili, storiche e tecniche sembrano osteggiarlo; ma chi conosce le sorprese dell'avvenire e può vietarci la speranza, la fede che abbiamo nel sangue delle nostre vene, il sangue degli antichi conquistatori del mondo? Io che non esco più da questa camera, con le gambe morte, io fulminato od annichilito, sono ripreso dal mio delirio in certe ore, e credo in Roma come in una madre universale, imperitura, dove aspetto i due milioni di abitanti che devono venire a popolare quei vasti quartieri nuovi che avete visitati, quartieri ancora vuoti e già in rovina. Verranno, oh! certo. Perchè non verrebbero? Vedrete, vedrete, tutto si popolerà; dovremo ricominciare le fabbriche... Eppoi, francamente, una nazione che possiede la Lombardia, si può chiamar povera? Ed il nostro Mezzogiorno non è anch'esso di una ricchezza inesauribile? Lasciate dunque che le cose si concilino, che il Mezzogiorno possa fondersi col Nord, che una generazione di lavoratori possa farsi adulta, e giacchè il terreno c'è, e così fertile, bisognerà pure un giorno che la ricca messe aspettata cresca e maturi sotto l'ardore del vivido sole.

il periodo coloniale militare quando questo è destinato a tramontare.

E' un bel prodigio di senno udir tutti parlare della decadenza nostra, e tutti voler la guerra! Alla decadenza io non credo e la guerra non voglio, appunto perchè una guerra incivile sarebbe il principio della decadenza vera ed irreparabile.

Signori, ecco un Governo di diplomatici nati (Si ride): duchi, marchesi, gran collari, ecc., e pure hanno a fare i patti con la democrazia. Credete voi che una conflagrazione europea non sia avvenuta per la triplice, per la duplice, o per altro che di arcano? Queste sono le cause secondarie: la causa principale è che la democrazia non vuole la guerra, e i popoli non si sentono tra loro nemici, non si odiano, e come odio non c'è tra le nazioni, così tra le masse. Voi potete mettere eserciti in mezzo, e i popoli attraverso gli eserciti, attraverso i monti e i mari si stendono la mano. Hanno fissato già una prima data universale tra loro, il primo maggio, la data del lavoro; fisseranno tra poco una data più grande, quella della pace. (Bravo! — Approvazioni, strette di mano).

×

E viene la serie degl'inscritti.

Quintieri. Crede inutile occuparsi delle responsabilità del passato, comuni a tutti i governi che si sono succeduti dall'occupazione di Massaua in poi. Conviene pensare all'avvenire. Egli pone il dilemma: o abbandono della colonia o sua organizzazione in modo rispondente agli interessi del paese. Qual'è l'opinione del Governo? La politica dei mezzi termini è la peggiore. Se si vuole la guerra, la si faccia, ma la si prepari anche. Se si giudica che la colonia non valga tanti sagrifici, ebbene, torniamo a Massaua.

Conclude: la storia della nostra conquista africana avrà una sola pagina veramente bella, quella che ne registrerà la fine. (Strette di mano).

Danes E. Antico oppositore della politica africana, non lo è della politica coloniale. L'Italia vi si è messa tardi, quando i posti migliori erano occupati...

×

Un'interruzione.

Ma subito, al principio del suo discorso, l'onorevole Daneo è interrotto da un susurro che si leva dai banchi e dalle tribune.

L'on. Imbriani reca faticosamente aiutato da un usciere, alla presidenza, una vera catasta di volumi legati in marrocchino rosso. La seduta rimane sospesa per qualche secondo.

Veniamo a sapere che i volumi hanno sulla copertina rossa stampato in oro: « Per il richiamo delle truppe dall'Africa »; che sono sedici e che contengono presso a 190,000 firme, fra le quali 3000 di donne.

×

Daneo continuando dice che siamo andati in Africa in un paese difficilissimo, poi non abbiamo saputo fare i colonizzatori. Invece di essere commercianti, agricoltori e diplomatici, siamo stati burocratici, preti e soldati.

Del *Libro Verde* dice che è troppo polemico; pare si sia avuto lo scopo di rivelare gli errori del passato Ministero; errori tutti ne hanno fatti. Però il passato Ministero non ha mancato al programma svolto in Parlamento.

Quanto all'avvenire egli propugna in Africa la politica del giusto mezzo, senza eccessi nè paure, seria e vigilante.

Un governatore civile e truppe reclutate lì.

Crede un sogno la colonizzazione italiana dell'Abissinia. Meglio dare la terra ai neri e farli soldati a difesa della colonia.

Quanto alla situazione presente, dice che la pace è impossibile dopo Adua e col Negus mutilatore e barbaro; che un trattato impegnerebbe noi non il nemico; che ci conviene aspettare raccolti entro i nostri antichi confini.

Si augura che il voto con cui si chiuderà questa discussione sia alieno da spirito di parte, e che gli uomini che sono al Governo sappiano, fuor dalle ire personali, fare una politica non partigiana, ma ispirata agli interessi del paese. (Vive approvazioni — Molte strette di mano).

Pozzi. E' per la politica di raccoglimento in Africa. Voterà i crediti chiesti dalla legge in quanto corrispondono alle necessità del momento presente. Ma bisogna ben intendersi su questo punto: il Governo ripeterà le sue dichiarazioni di politica di raccoglimento, un passo, un avviamento ad un fine anche più reciso, ch' egli intende sia raggiunto ed egli darà il suo voto favorevole; se no, no.

Meardi. Perchè indugiarci nelle questioni personali ora che non c'è più Crispi al potere? Lasciam da parte queste, e trattiamo serenamente l'argomento. Egli pone chiaramente il problema così: conviene che noi determiniamo il nostro programma africano, e stabilitolo che studiamo e diamo al Governo senza lesinarle e senza reticenze i mezzi per attuarlo. Quali le nostre finalità in Africa?

Prende in esame varie ipotesi: prima quella di restar entro determinati e limitati confini. Non gli par possibile avendo di fronte un popolo come l'abissino; inoltre per le insidie di una potenza europea nemica.

Seconda ipotesi: l'abbandono completo, ed egli è favorevole a questo concetto.

Zavattari. Bravo!

Meardi. Altri ideali vagheggio per la mia patria! Anche per tornaconto egli è contrario alla politica africana, poichè le conquiste non sono buon mezzo di fondar colonie. E vien lumeggiando questo suo concetto, sostenendo che l'Italia ha da lavorar in casa senza andare a cercar fuori espansioni; che non si possono nè si debbono mandar soldati nostri per imprese che non sono a difesa della patria, ecc. (Nuove approvazioni di Zavattari e qualche stretta di mano).

×

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

E si toglie la seduta alle 6 e 35. Domani alle 2.

CRONACA DI ROMA

L'AGGRESSIONE DEL DUCA DI SASSONIA
Fra l'Ariccia e Rocca di Papa

Il fatto che imprendiamo a narrare, per quanto doloroso, non ha nulla di somigliante con le aggressioni famose, sopra le quali con malevola compiacenza si è fantasiosamente lavorato di colori per rappresentare la patria nostra come la terra classica del brigantaggio. Così che il brutto caso occorso ieri al duca di Sassonia non è di quelli destinati alla celebrità, ed occupa un posto importante nella cronaca odierna solo in riguardo al grado eminente delle persone che ne furono — diremo così — le vittime.

Il racconto fedele dell'accaduto nei suoi più minuti particolari dimostrerà la ragionevolezza di queste nostre osservazioni.

×

Il duca Giorgio di Saxe-Meiningen, che viaggia in incognito sotto il nome di barone di Ravenstein, si trovava a Roma — come annunziammo — fino dal venti aprile, alloggiato all'albergo del Quirinale insieme alla duchessa sua moglie e a numeroso seguito. E' vecchio di settant'anni, ma conserva ancora nell'espressione del volto e nel temperamento tutta la vigoria di uno spirito giovanile.

Durante il suo soggiorno nella nostra città, dove egli si reca quasi ogni anno di primavera, egli — amante com'è del nostro cielo — suole fare frequenti passeggiate in campagna visitando i paesi circostanti. Anche la settimana scorsa egli si recò a Frascati, invitato dal poeta e scultore Voss che abita nella villa Cavallini.

L'arrivo di un così cospicuo personaggio destò la curiosità negli abitanti di quella città, e una folla, specialmente di poveri, si formò intorno alle carrozze del duca, il quale fece distribuire una generosa quantità di denaro.

Allontanandosi la sera stessa da Frascati il duca promise che vi sarebbe ritornato sabato mattina, il due di maggio. Ma quel giorno piovve e la gita fu rimandata.

Si aspettava la domenica, ed erano pronte pure le carrozze che dovevano andare a prenderlo alla stazione, ma anche questa volta il cattivo tempo mandò a monte la passeggiata.

Finalmente ieri lo scultore Voss ricevette avviso che la mattina sarebbe giunto il duca con la signora, un loro amico tedesco e due domestici.

×

Col treno delle 9 1/2 gli illustri ospiti giunsero infatti alla stazione di Frascati, dove furono ricevuti dai coniugi Voss, coi quali si recarono a colazione nella villa Cavallini.

Verso le cinque poi i duchi, accompagnati dai signori Voss e da qualche altro convitato, rimontarono sulle loro carrozze, avendo stabilito di fare una gita pei castelli e quindi alla stazione di Albano prendere il treno di Roma. La passeggiata attraverso quei luoghi pittorescamente ameni, assorbiva tutta l'attenzione della comitiva e specialmente delle signore che mostravano di divertirsi immensamente. Nessuno di loro poteva presagire la brutta sorpresa che più innanzi li attendeva.

Ad un certo punto la strada che va da Rocca di Papa all'Ariccia, s'interna in una boscaglia. Alte macchie, che paiono fatte apposta per i malandrini e per gli innamorati la fiancheggiano, così da renderla ombrosa ed oscura anche prima dell'imbrunire.

Erano le carrozze della comitiva di poco avanzate in questo tratto di via, quando precisamente nella località denominata il *Cannetaccio* a tre chilometri da Rocca di Papa, si videro dalla siepe di destra sbucare due uomini malamente vestiti, col viso ravvolto in uno scialle e armati di doppietta. Essi spianarono l'arma contro i passeggeri, e più coi gesti che colle parole intimarono loro di gettare a terra il denaro che possedevano.

Il duca rimase imperturbato. Comprese bene che non era prudente resistere, ma che nel tempo stesso non c'era nemmeno ragione di spaventarsi troppo.

Con un sangue freddo veramente ammirevole rivolse qualche parola di calma alla sua signora, che era stata presa da un tremito nervoso, quindi si frugò in tasca, e, tolte da un portamonete cinquantacinque lire in biglietti da dieci e da cinque, le fece cadere sulla via, mostrando ai malandrini che nel borsello non c'era più denaro.

Gli aggressori — e di qui si vede che non erano briganti di mestiere — si affrettarono a raccogliere lo scarso bottino e a dileguarsi, internandosi di nuovo nella macchia.

I passeggieri poterono così continuare liberamente la loro strada. A circa mezzo chilometro dal luogo dove era avvenuta l'aggressione, trovarono una guardia campestre alla quale narrarono l'accaduto. La guardia si diede subito a correre verso la parte ove sembrava si fossero diretti i malandrini, ma non le fu possibile rintracciarli.

Le carrozze continuarono, mentre la calma era ritornata in tutti, fuorchè nelle signore, che si mantennero in preda ad un indicibile orgasmo. Giunto all'Ariccia, il duca denunziò, in tutti i suoi particolari, il fatto alle autorità del paese, e recatosi poi ad Albano, partì la stessa sera col treno che giunge in Roma un quarto avanti le nove.

Furono telegraficamente avvertiti anche i carabinieri di Rocca di Papa e di Genzano. Da Albano partirono subito il tenente dei carabinieri con diversi militi alla ricerca dei grassatori.

×

Il duca e la duchessa, giunti a Roma, si portarono subito all'albergo. La notizia era da poco giunta al questore di Roma, il quale era corso subito per istruzioni dal comm. Alfazio, direttore generale della pubblica sicurezza.

Questi ordinò che partissero subito per Albano il tenente colonnello dei carabinieri, l'ispettore cav. Zaiotti e il delegato Wenzel della questura centrale.

Da S. Marcello, il colonnello ispettore-capo cavalier Sante Rossi andò all'albergo del Quirinale, dove fu ricevuto dal duca, il quale ripetè a lui la narrazione di quanto gli era accaduto. Poco più tardi vi si recarono pure l'onor. Sineo, sottosegretario di Stato agli interni, il comm. Alfazio, il capitano cavalier Santoni ed altri.

Tutti espressero il loro profondo rammarico al duca, il quale però sembra non desse troppa importanza alla cosa.

Egli manifestò la convinzione che gli aggressori non dovevano essere altro che dei malandrini d'occasione, tanto vero ch'essi mostraronsi tutt'altro che audaci, non chiesero nemmeno di perquisire gli aggrediti, e appena si trovarono in possesso del poco denaro gettato per terra, s'internarono nella boscaglia dandosi a fuga precipitosa.

Anche gli abiti loro lo inducevano a credere che essi fossero dei contadini o dei pastori, i quali avuta notizia della presenza del duca in quei luoghi, avessero tentato il colpo e che poi fossero stati più preoccupati di far presto, che di trarre largo profitto dalla loro ladresca operazione.

Il duca ha l'abitudine di portar seco vistose somme di denaro, ma ieri fortunatamente aveva lasciato il portafogli all'albergo ed era partito solo con un centinaio di lire che aveva destinate ai poveri della campagna romana.

×

Le ultime notizie.

In questura oggi correva voce che sulla strada di Albano a sette chilometri da Roma fossero stati arrestati due individui, sui quali pesarebbero gravi sospetti.

Sempre a quanto si dice, uno di essi avrebbe avuto in tasca una benda con due fori per gli occhi.

×

Questo il fatto al quale faremo seguire i commenti che sono sulle labbra d'ogni persona sensata. Non si tratta dunque — ripetiamo — di una aggressione destinata a dare giustamente nuova materia ai favoleggiatori del pauroso brigantaggio italiano. E' questa, considerata subiettivamente, una di quelle ordinarie aggressioni che avvengono in tutti i tempi e in tutti i luoghi, e che possono capitare a chiunque.

Non è dunque il fatto in sè stesso, che meraviglia, ma — data la qualità delle persone — ciò che reca stupore grandissimo è la insipienza delle autorità che non hanno saputo impedirlo.

Ma come?! Un principe di sangue reale stabilisce di fare un giro pei Castelli; la gita vien rimandata due volte a causa del cattivo tempo (il che dimostra che la decisione non fu presa improvvisamente) e la questura non si preoccupa di nulla! Lascia che il personaggio con la propria signora percorra le strade della nostra campagna, senza adottare in precedenza quelle misure precauzionali che sono l'abbicì del servizio di pubblica sicurezza. Tutto ciò è semplicemente enorme!

Intanto quel personaggio straniero — il cui nome e grado bastano a conferire eccezionale importanza anche ad un fatto che avvenuto ad altri ne avrebbe ben poca — deve subire un'aggressione in pieno giorno, e ringraziare solo la inesperienza degli aggressori se la cosa non ebbe conseguenze più tristi.

Ed è così che per tutto il mondo la leggenda del malandrinaggio italiano si conferma, non perchè questo malandrinaggio continui veramente ad esistere, ma per la superlativa inettitudine della nostra polizia la quale non riesce a prevenire fatti che possono sembrare residui della piaga antica.

I nostri governanti fanno consistere ogni loro sapienza politica nel fare tutto il contrario di quel che facevano i predecessori.

Hanno mandato via da Roma in un colpo il prefetto, il questore e il maggiore dei carabinieri che, se non altro, avevano acquistata la conoscenza delle persone e dei luoghi dove la loro azione doveva esercitarsi, e nel posto loro hanno chiamati funzionari nuovi la cui deficienza non ha bisogno d'essere dimostrata.

Oh! no, non meraviglia, recano certi fatti, ma sdegno!

R. Accademia di S. Cecilia. — Domenica 3 maggio nella R. Accademia di S. Cecilia ebbero luogo gli esami per ottenere il diploma di pianista.

Fra le concorrenti si presentò la signorina Giulia Marino la quale superò brillantemente la difficile prova ed ottenne da tutti i presenti le più sincere e sentite congratulazioni.

La signora Bonaudi Pellisier che la fu maestra, il comm. Sgambati che la ebbe allieva in questi ultimi tempi ed il Prof. Parisotti che la istruì nell'armonia possono essere veramente lieti dello splendido risultato ottenuto.

Società delle levatrici. — Giovedì, 7, alle 4 pom., pubblica conferenza del prof. La Torre « Sull'igiene della gravidanza e del parto. »

Tentato furto in via Colonna. — La località — veramente per la sua centralità — non sarebbe troppo adatta per le gesta dei ladri, ma oggidì tutto è possibile.

Stanotte in via Colonna, di fronte al palazzo dove ha sede la procura del Re, alcuni... ignoti sono riusciti ad aprire con chiave falsa la porta della litografia Ferrini, al palazzo Fabiani, ed entrati nella stanza si son dati a forare con trapani il muro che divide la bottega del banco di commissioni del signor Achille Pelagallo.

Sembra però ch'essi siano stati disturbati da qualche rumore, poichè nel più bello sono fuggiti lasciando sul luogo gli strumenti delle loro operazioni.

Un carrettiere investito dal proprio carro. — Quest'oggi verso le 5 il carrettiere Farina Giacomo, di anni 50, da Roma, abitante in Via del Grifone 7, mentre con il proprio carro transitava per Porta Maggiore, il cavallo si è imbizzarrito.

Il carrettiere, caduto a terra, è rimasto [illegible] dal veicolo.

Accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio gli venne riscontrata la frattura della spalla sinistra.

Ne avrà per 30 giorni.

Il tentato suicidio d'oggi a Campo Verano. — Oggi verso le cinque, lo giuocatore Belli Daniele di anni 30 da Frascati, abitante in via Leonina n. 12 piano primo, si è recato a Campo Verano, e lì, sulla tomba della figlia mortagli da poco tempo, ha scoppiato in dirotto pianto.

Estratta quindi una rivoltella, se n'è esploso un colpo al [illegible] sinistro.

Sono corsi subito in suo aiuto una quantità di gente e la guardia municipale Coletta Giuseppe che ha accompagnato l'infelice all'ospedale di Sant'Antonio dove fu giudicato guaribile in 30 giorni con riserva.

Ladri di oggetti antichi. — Nell'aprile scorso, il possidente Angelo Cortesi affidò alcuni lavori di sterro in una sua vigna a Prato Porci (Montecompatri) a dei contadini.

La questura venne a conoscenza che nello sterrare il terreno erano stati trovati degli oggetti d'arte di molto pregio e che questi erano stati venduti.

Furono affidate le indagini ai delegati Tranfo Antonio e Cortesi Antonio, i quali poterono stabilire che gli oggetti trovati consistevano in una statuetta di marmo rappresentante un *Atleta ignudo* (copia romana di originale greco, del valore di oltre 70.000 lire), di un busto di donna romana di grandezza naturale, e di due teste di giovani di epoca non precisata.

Questi oggetti erano stati venduti all'orefice di Frascati, Stano Giuseppe, il quale alla sua volta per oltre 12,000 lire li aveva ceduti al signor Hartwig Paul, archeologo, e al 'inglese Prichard Matteo Stewart, residenti in Roma.

I delegati Tranfo e Cortesi hanno proceduto all'arresto dei contadini Jacobacci Gabriele, Desantis Felice, Di Cicco Agostino, Gabriele e Francesco, e Dell'Ascia Giuseppe, tutti di Ortona de' Marsi, i quali hanno confessato.

Caso stranissimo. — Perchè tutti vanno all'*Old England* per vestirsi? Stoffe solide, taglio perfetto, prezzi ragionevoli sono la spiegazione della preferenza usatale da chi sa [illegible].

Società Italiana per il Carburo di calcio, Acetilene ed altri Gas. — La Società per la fabbricazione e le applicazioni industriali del gas (Fausto Morani e C.) di Firenze si è sciolta e trasformata, e sulla sua liquidazione è sorta sabato 2 maggio la Società Italiana pel Carburo di calcio, Acetilene ed altri gas, Società anonima con tre milioni di capitale, costituita a rogito del notaio Delfini mercè l'opera di un gruppo di finanzieri e industriali ed il consiglio legale degli avvocati F. G. Vitale di Roma e G. Poli di Torino.

Noi ci congratuliamo coi fondatori di codesta Società che creerà nuovi stabilimenti industriali in Italia con vantaggio di tutte le classi e non dubitiamo della sua espansione e floridezza, sapendo che ne fanno parte coi signori Fausto Morani, comm. Carlo Ponchain, ing. comm. Parisi, ing. comm. Maraini, ing. Cammeo e altri tecnici, anche nomi autorevolissimi nell'amministrazione e nella finanza come i signori conte Raggio, comm. Vonwiller, barone Tosti, avv. comm. Rocca marchese Durazzo, Conte di Valbrenca, cav. Mario Michela, comm. Rosselli, James Aguet, cav. Marchini ed altri.

Vogliamo augurarci che gli stabilimenti della Società che inizierà immediatamente la produzione del Carburo di calcio in Italia si moltiplichino assicurando così al nostro paese l'avvenire di una importantissima industria che ci solleverà non poco del grave tributo che paghiamo all'estero attualmente per l'illuminazione.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 5 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764 9

Termom. centigr. massima 17,7, min. 8,9

Umidità a mezzodì relativa 55; assoluta 7.53

Vento a mezzodì — N W debole.

Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Divertentissima anche la serata d'ieri al *Valle*. Ferravilla nel *Duell del sur Panera*, e nella *Class d'asen*, rinnovò l'antico grande successo d'ilarità.

Questa sera *Un mari in ritard*, *Don Baldassar*, *El sur Pedrin a' bagn*, ed il nuovo vaudeville del Giraud, *La follia*.

Domani *On dramm d'on Osm*, novissima per Roma.

×

Iersera, al *Costanzi*, la prova generale della nuova opera del Sebastiani, *La sorella di Mark*, confermò le persuasione che domani sera assisteremo a un vero avvenimento artistico.

Le parti saranno così distribuite — Marka, giovane boema, Gemma Bellincioni — Karl, studente in legge, Oreste Mieli — Il borgomastro, padre di Karl, Emilio Dreyfus — Max Mosenthal, padrone di una filanda, Guido Ciocchi — Rina, sua figlia, Maria Bastia — Il direttore d'una lotteria, un pubblico gridatore, il Paraninfo, Gironi Giuseppe — Un saltimbanco, Eugenio Grossi.

×

Come abbiamo già annunziato, sabato al *Quirino* s'inaugurerà la stagione di musica, durante la quale saranno eseguite le seguenti opere: *Norma*, *Rigoletto*, *Faust*, *Salvator Rosa*, *Trovatore* e *Parisina*.

Il personale artistico è il seguente: soprani: Menin Cadira, Fornari Silvia, [illegible] e Camielli Doncich Giuseppina — mezzi-soprani: Longhi Emma, Salventi Elena — tenori: Bambacioni Giovanni, Ravelli Giulio, Cazarini Giovanni, Cosentini Ferdinando — baritoni: Caldani Romolo, Ricci Pietro, Filippucci Cesare, Guarini Ferdinando — bassi: Allegri Adolfo, Isidori Francesco.

Dirigerà l'orchestra il maestro Enrico Noti; i cori il cav. V. Molaioli.

La rappresentazione di sabato ha luogo con la *Norma*, protagonista la signora Camielli e tenore il sig. Bambacioni.

×

Questa sera al *Manzoni* spettacolo a beneficio della *Croce d'oro*, con la *Cecilia* di Pietro Cossa.

Venerdì *Pregiudizio fatale*, nuova commedia di Francesco Sensi.

Spettacoli del 5 maggio

Costanzi — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *Un mari in ritard* — *Don Baldassar* — *El sur Pedrin in bagn* — *La follia*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare [illegible] — *Roma nel 1496 e Roma nel 1896*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia dialettale d'operette romanesche Mascetti e Tamburri: *Li sposi a li bagni de Porto d'Anzio*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

SIENA, 5, ore 9 pom. — A Pienza la bambina decenne Iole Fregoli, figlia del cav. Giacinto consigliere provinciale, visto che era caduta dentro un profondo serbatoio d'acqua, la sua piccola amica Elisa Rossi vi si gettò essa pure aiutandola ad uscirne.

Poscia esausta di forze si aggrappò a una pianta di [illegible] e [illegible] soccorso venne tratta in salvo, fra la ammirazione dei presenti profondamente commossi.

La [illegible] è annegata.

×

AQUILA, 5, ore 3,20 pom. — Tornaro in Roccaraso è sorta una rissa per ragioni d'interessi. Olivieri Benedetto e Giovanni Dell'Asse uccidevano a colpi di coltello Antonio Travaglini.

Gli omicidi furono arrestati.

×

CATANIA, 5, ore 1.55 pom. — Ieri il negoziante Antonio Barbagallo, sessantenne, fu aggredito da due individui che di pieno giorno penetrarono nel suo negozio intimandogli di tacere pena la vita. Dopo averlo legato i ladri rovistarono tutto rubando lire duecentomila. Finora sono latitanti.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dell'esposizione finanziaria, fatta oggi in principio di seduta, dal ministro del tesoro, on. Colombo, ci occupiamo in altra parte del giornale.

Dopo, la Camera ha cominciato la discussione di una variazione di bilancio per spese d'Africa presentata già dall'on. Sonnino nel novembre scorso e che sarà occasione di una larga discussione di tutta la politica africana.

Oggi hanno parlato gli onor. Imbriani, Angelo Valle, Bovio, Quintieri, Daneo E., Pozzi e Meardi.

La discussione continuerà domani e per parecchi giorni ancora.

GLI UFFICI DEL SENATO

Oggi alle 3 si sono riuniti gli uffici del Senato ed hanno nominato a commissari pel progetto: disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, i sen. Bonasi, Finali, Dini e Faina Eugenio; pel progetto: disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti, i senatori Calenda A., Canonico, Dini e Cencelli; pel progetto delegazioni di prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e doni e ad acquistare beni stabili, i senatori: Calenda A., Bargoni, Rattazzi e Saredo; pel progetto: modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti la IV sezione del Consiglio di Stato, i senatori: Bonasi, Bargoni, Giorgi e Corsi.

Il IV Ufficio si adunerà domani alle 4 per la elezione dei commissari dei detti progetti di legge.

RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO

Il ministro Ricotti ha già mandato al Senato un progetto completo sul reclutamento dell'esercito, in sostituzione di quello ritirato e dei decreti-legge che erano stati presentati dall'ex-ministro Mocenni.

Come i lettori ricorderanno, per attuare gradatamente la soppressione dei distretti, il numero degli ufficiali contabili era stato a poco a poco diminuito di trecento; ora che il ministro Ricotti conserverà i distretti, bisognerà aumentare di nuovo il numero di questi ufficiali.

Altre modificazioni saranno necessarie per la conservazione di alcuni Collegi militari che dovevano essere tutti soppressi.

Diverse altre modificazioni anche più importanti sembra che contenga questo progetto, ma su di esso non ci fu dato raccogliere notizie sicure.

GLI AMBASCIATORI DI FRANCIA E D'AUSTRIA

Ieri sera sono giunti da Napoli il signor Billot, ambasciatore di Francia presso il Quirinale, e il barone Pasetti, ambasciatore d'Austria.

NELLA R. MARINA

Col 16 corrente passerà in riserva a Spezia la r. nave *Caracciolo* col seguente stato maggiore: capitano di fregata Serra, comandante — Cap. di corvetta Pastorelly, ufficiale in 2.o — Tenente di vascello Sarzotti — Sottotenente di vascello E. da tenente Vienna — Medico di prima classe Rocco — Medico di seconda classe Campo — Commissario di prima classe Fanfani.

Il tenente di vascello Nasi, allo sbarco dalla *Caracciolo* farà ritorno al suo dipartimento.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Bausan, giunto a Trapani il 3.

Per il concorso ippico

TORINO, 5. — Si è chiuso brillantemente il concorso ippico con la distribuzione dei premi fatta dalle LL. AA. RR. le principesse Letizia, Elena ed Isabella e dal duca di Genova.

Iersera ebbe luogo un banchetto offerto dalla Società motecnica ai membri della giuria ed alla Commissione ordinatrice con concorso di altre notabilità. V'intervennero il duca d'Aosta, il conte di Torino, il sindaco, il sottosegretario di Stato, on. Compans, quale rappresentante del Governo per la distribuzione delle medaglie del Ministero di agricoltura e della guerra, i generali D'Oncieu, Ottolenghi, Rogier o Incisa, i comandanti delle brigate, i colonnelli di cavalleria e dei reggimenti di fanteria che parteciparono al concorso ed il tenente Stanga, vincitore della grande gara.

Parlarono plauditi il duca d'Aosta, il conte di Torino, l'on. Compans e il sindaco.

I propositi dell'antisemita Lueger
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 5, ore 5 pom. — (D. S.) Si assicura che domani verrà eletto a borgomastro di Vienna il cinquantenne Giuseppe Strobach, libraio, devoto scolaro di Lueger.

A primo vice-sindaco si eleggerà l'avv. Lueger, capo degli antisemiti; a secondo vice-sindaco l'avv. Neumayer.

Il corrispondente del giornale di Budapest — Magyar Hirlap — intervistò l'avv. Lueger circa l'udienza accordatagli dall'imperatore.

Lueger gli disse: « La situazione ora è tale, che io spontaneamente dichiarai all'imperatore di rinunziare alla carica di borgomastro ».

Lueger considera la sua rinunzia come una nuova vittoria del partito antisemita.

Egli assicurò il giornalista di non odiare l'Ungheria, ma il suo Governo giudaico, che dispone veramente di una grande influenza.

Aggiunse che quale vice-sindaco disimpegnerà tutti gli affari più importanti, mentre i meno importanti verranno sbrigati dal nuovo sindaco Strobach.

Per gli affari finanziari, per la politica economica, per le nomine, sceglierò chi mi aggrada; ma non mai un ebreo.

I giornali ebrei, continuò Lueger, scrissero che s'io mi recassi a Budapest, sarei stato espulso; se ciò avvenisse, io sarei ricevuto a Vienna con entusiasmo tale da superare quello con cui la popolazione accoglie l'imperatore.

Conchiuse dicendo: « Le mie idee presto otterranno vittoria anche in Ungheria. »

L'Austria all'Esposizione di Parigi
Sciopero di minatori — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 5, ore 12,15 pomer. — (L.) Il ministero del commercio decise di invitare alcune persone competenti a una conferenza per discutere se e in qual modo l'Austria debba partecipare all'Esposizione mondiale che si terrà a Parigi nel 1900.

— Nella miniera Niemce, a Sosnowice, è scoppiato uno sciopero generale.

Un capo minatore, volendo impedire agli operai di entrare a viva forza nei pozzi, ne uccise due a colpi di revolver. Gli altri operai assalitori, uccisero quindi il capo minatore.

— Nel distretto di Cattaro vi fu il 3 corr. un conflitto fra 36 contrabbandieri montenegrini e doganieri e gendarmi austriaci.

Due gendarmi austriaci e quattro montenegrini sono stati uccisi e due doganieri austriaci feriti.

Il Governo montenegrino espresse vivo rammarico per tale fatto ed ordinò l'invio di truppe per arrestare i colpevoli, condurli a Cettigne e punirli severamente.

Le elezioni amministrative in Francia
ALTRE NOTIZIE
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 2 pomer. — (Jacopo.) Eccovi i risultati completi di 173 circondari: repubblicani 42, radicali 10, radicali socialisti 2, socialisti puri 3, *ralliés* 12, destra 109.

L'esito definitivo sarà deciso dai ballottaggi.

— Si parla di un nuovo importante affare di spionaggio e di arresti praticati.

La voce di un complotto anarchico
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 5, ore 1,50 pomeridiane — (Jacopo). Il *Globe* di Londra riceve un telegramma da Napoli in cui si conferma la scoperta di un complotto di anarchici italiani contro la vita del Re.

La voce di questo complotto è stata messa in giro da un giornale napoletano, il *Paese*, al quale era stata mandata per posta dal suo corrispondente da Roma.

Al *Mattino* di Napoli poi telegrafano da Roma che il corrispondente del *Paese* fu chiamato dal questore che lo interrogò.

Quella informazione non risulta originata da altre fonti, ed è dalla stessa che il *Globe* di Londra deve averla ricevuta.

L'antisemitismo in Austria-Ungheria
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 5, ore 2,5 pomeridiane. — (L.) Gli studenti antisemiti, in una loro adunanza, votarono un ordine del giorno in cui, con lunghe motivazioni, si dice che gli ungheresi, anzichè [illegible] sono rivolti parecchie volte contro i popoli cristiani di Europa, e si esortano i compagni a non partecipare in alcun modo alle feste ungheresi.

L'ordine del giorno, oltre che agli studenti austriaci, è diretto anche ai compagni germanici, svizzeri, russi, francesi, italiani, belgi, serbi, bulgari, rumeni, sloveni.

Gli studenti si rivolgono anche agli studenti tedeschi che vivono in Ungheria, esortandoli a non lasciarsi magiarizzare.

Gli studenti hanno indetto pel 15 corrente un'altra adunanza di protesta per discutere intorno alle feste millenarie ungheresi.

La polizia pare che proibirà la riunione.

Una casa distrutta da un'esplosione

CINCINNATI, 5. — Un'esplosione di gasolina distrusse una casa nel centro della città.

Vi sono sei morti e diciotto feriti.

Si teme che molte persone siano sepolte sotto le macerie.

Uno sciopero in Svizzera
(Nostro telegr. part.)

BELLINZONA, 5, ore 5 pom. — (Colombi) A Rovachac, nel Cantone di San Gallo, da 4 a 500 operai carpentieri, muratori e manovali — per la maggior parte italiani — si misero in sciopero, chiedendo che il massimo della giornata di lavoro sia fissato a 10 ore.

La polizia di Rovachach è stata rinforzata di mille uomini.

Borse e Mercati

Roma, 5.

La notizia sparsasi della [illegible] di Adigrat ha mantenuto le buone disposizioni per quanto non si segua completamente il mercato di Parigi che viene fermissimo per la nostra Rendita. Esordita a 91,45 fecesi 91,52 1/2 contante da 91,30 a 91,35 — Rendita 4 1/2, 98,85 contante e fine. — Valori più calmi. Il solo Gas sempre contrattato da 813 a 814 chiude a 816 — Condotte 208 — Omnibus 215,50 a 215 — Metallurgiche 108,50 a 108 — Terni 285 — Acquedotto De Ferrari-Galliera 250 contanti.

Cambi: Francia 107,50 — Londra 27,10.

Ore 6 pom. — Rendita attiva da 91,70 a 91,82 1/2. Valori invariati.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 6 maggio 1896)

Per gli stanziamenti espressi alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 50

Parigi, [illegible]

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 20
Id. 3 0/0 perp.	103 —	103 17
Id. 4 1/2 0/0	106 07	106 12
Rendita italiana 5 0/0	84 40	85 30
Cambio su Londra	— —	25 16
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	110 13/16
Cambi sull'Italia	— —	7 1/4
Rendita Turca (nuova)	21 10	21 22
Banca di Parigi	825 —	824 —
Egiziano 6 0/0	525 1/2	525 —
Rend. Spag. esteriore nuova	63 7/16	63 50
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	550 —
Credito Fondiario	— —	674 —
Azioni Suez	— —	3385 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	623 —	629 —
Rendita Portoghese	13 13/16	25 7/8
Rendita Russa 3 0/0	94 70	94 70
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	18 1/2	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La Famiglia Fummaroli, non potendo personalmente rivolgersi a tutti coloro che hanno preso parte al suo recente lutto, ringrazia col presente le Società che si son fatte rappresentare, tutti coloro che hanno inviato corone e lettere, quanti infine hanno partecipato al trasporto ed al funerale del loro caro estinto.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— Insultatemi, lo merito – rispose Gabriele affannoso – ma non mi potrete impedire di riparare al male che ho fatto.

— Il male che avete fatto è irreparabile! – replicò la Sollier, con un raddoppiamento di rabbia. – Forse potete riaprire la fossa appena chiusa e risuscitare la morta? Assassino, il vostro abbandono ha ucciso Germana! Essa è morta di dolore, di privazioni, di miseria, quasi di fame! Le hanno fatta l'elemosina di una cassa delle brave persone, operai poveri come lei! Germana è morta senza avere abbracciata sua madre, perchè non l'ho potuta rivedere viva! E' morta lasciando una figlia che non ha nome. Innanzi a Germana morta ho invocato sullo sconosciuto, causa di tanta sventura, la maledizione di Dio! E voi venite a domandare perdono a me! No, io non perdono, signore, e l'odio che mi ispirate è uguale al disprezzo. Se invece di essere una donna fossi il padre della vostra vittima, vi ammazzerei!

— Mi pento!

— Menzogna! L'uomo capace di agire come voi avete agito non ha un cuore accessibile al pentimento.

— Signora Sollier, abbiate pietà di me.

— Avete avuto pietà di me, voi! Avete avuto pietà della mia figliuola?

— Ma Marta è mia figlia e io ho il diritto...

Veronica gli troncò la parola violentemente.

— Vostra figlia! Il diritto! – ella gridò. – Ah! tacete! Quali diritti potreste avere su una ragazza alla quale non avete neppure dato il vostro nome? Marta! Vostra figlia! Vi conosce ella forse? Ha visto forse il vostro viso curvo sulla sua culla quando era affatto bambina? Ha forse udito da voi quelle dolci parole che un padre se dice alla sua figliuola? No! no! no!... Voi siete indegno di essere padre! Marta è la mia figliuola, la mia, di nessun altri che mia! L'ho e me la tengo! Essa non vi conoscerà; non vi dovrà conoscere mai!

— Mi permetterete almeno di assicurare il suo avvenire...

— Il suo avvenire! Vi pensate ora! Ah! sì, è vero. Voi siete ricco. Del danaro! volete offrirle del danaro! Vi son delitti che non si cancellano col danaro!

— Se nulla li cancella, li attenua il pentimento.

— Signore – fece la Sollier, giunta finalmente a contenersi – io non voglio sentire altro da voi. Meglio per voi se il rimorso vi è entrato in cuore. Non voglio aumentarne l'amarezza mettendovi in presenza di una ragazza che, malgrado la sua estrema giovinezza, ha quasi il senno di una donna e potrebbe chiedervi a qual titolo le offrite la vostra protezione e il vostro danaro... Le direste che siete suo padre; è vero? Essa ha visto piangere sua madre per causa vostra; anch'ella ha sofferto per causa vostra; essa sa che sua madre è morta di stenti per causa vostra. Ed essa vi risponderebbe: *Voi, mio padre! Voi avete uccisa mia madre. Non vi conosco!*

Alla collera di Veronica era succeduta una grande calma. Pronunziando quelle ultime parole l'emozione la vinse.

Gabriele Savanne, annichilito, comprendendo tutta l'odiosità della sua situazione, restava muto, immobile.

Riccardo Vernière, sino a quel momento testimone impassibile della terribile scena che si era svolta sotto i suoi occhi, pensò che se non interveniva, il suo amico non avrebbe potuto in alcun modo calmare quella donna che a lui doveva la disgrazia della sua vita.

— Mia povera Veronica – egli disse con voce grave e dolce a un tempo – da tre anni che vi trovate in casa mia, sapete quanta stima e benevolenza io vi ho testimoniato. Confidente dei vostri dolori, vi compiangevo e con tutti i mezzi in mio potere cercavo di confortarvi...

— Ah! signore – rispose la Sollier – voi siete stato per me la provvidenza... la salvezza. Voi siete stato buono come Dio stesso. Credete che non lo dimenticherò mai.

— Voi conoscete i miei principii.

— So che sono rigidi, inflessibili... Per questo tutti vi hanno rispetto.

— Mi credete un uomo onesto?

— E chi si permetterebbe di dubitarne?

— Non dubiterete della mia parola se vi facessi un giuramento?

— Dubitare della vostra parola, ma sarebbe lo stesso che insultarvi, signore.

— Ebbene! io mi farò difensore di Gabriele Savanne verso di voi!

— Voi, signor Riccardo, voi! difensore di una simile causa!...

— Sì, io. Non scuso la sua colpa, il suo delitto... e comprendo che vi son ferite tanto profonde che la cicatrizzazione ne è, se non impossibile, almeno molto difficile; ma, come ve lo ha detto Gabriele, e io sono del suo avviso, il pentimento sincero attenua la colpa...

— Rende forse la ferita meno dolorosa? – mormorò Veronica con voce sorda.

— No, ma impone l'indulgenza per chi l'ha fatta.

La Sollier scrollò tristamente il capo.

Riccardo Vernière continuò con emozione, quasi con [illegible]:

— E vi giuro — udite bene, vi giuro — che il pentimento del signor Savanne è profondo e sincero, che le sue sofferenze di oggi uguagliano le vostre, che egli ha vergogna della sua condotta, che il rimorso lo uccide e che egli è diventato degno di pietà... degno di perdono.

Una specie di fremito nervoso scosse il corpo di Veronica. Ella non poteva credere a ciò che udiva.

Il signor Vernière, l'uomo che egli stimava più di ogni altro al mondo, chiedeva grazia pel carnefice di Germana!

L'industriale continuò, sforzandosi di essere persuasivo:

— Gabriele Savanne, ignorando la morte di vostra figlia che inutilmente egli faceva cercare da per tutto, veniva qui a confidarmi il suo segreto, i suoi dolori, i suoi rimorsi...

« Nel momento della partenza, or sono otto anni, messo per circostanze imprevedibili e a me note, nella impossibilità assoluta di assicurare l'avvenire di Germana e del suo figliuolo, tornava animato dal desiderio ardente di ritrovarla, di farle dimenticare a forza di tenerezze i dolori del passato, e infine di riparare alla sua colpa, ora che la vedovanza lo rendeva libero...

« Ahimè! giungeva troppo tardi!

« Germana aveva lasciato Tolone per venire a Parigi, e a Parigi si perdevano le sue traccie.

« Appena sbarcato e in procinto di riprendere il mare, Gabriele Savanne veniva oggi a raccontarmi tutti i passi fatti per ritrovare le povere abbandonate. [illegible] tempo depositava nelle mie mani una fortuna per Germana e per sua figlia.

« Non le aveva dunque dimenticate le care creature, e sognava per esse una felicità grande quanto era stata grande la loro sventura.

« Gabriele mi ha fatto la confessione del suo delitto con lagrime così amare, con un pentimento così toccante, che malgrado la rigidezza dei miei principii ho avuto pietà di lui...

« Voi farete come me, Veronica. Voi avrete pietà, voi perdonerete. —

— Perdono! oh! perdono! – balbettò Gabriele, tendendo le mani.

La Sollier rispose duramente:

— Mai!

Riccardo riprese a dire:

— In nome di Marta, la vostra nipotina, perdonate!

— In nome di Marta, il povero essere senza nome, rifiuto!

— Fo appello al vostro amore per lei. Pensate al suo avvenire.

— Il suo avvenire? – ripetè Veronica. – E' accanto a me. Non ci lasceremo più.

— Certamente; ma non dimenticate che Marta ha sette anni e mezzo e che per voi l'età arriva... Che cosa ne sarebbe di lei se le mancaste?

La Sollier impallidì.

Il pensiero della sua morte, che sorgeva così improvvisamente, la spaventava.

— Se le mancassi... – mormorò tremante.

Riccardo Vernière comprese di aver toccato una corda sensibile e risolse di farla subito vibrare del tutto.

E soggiunse, insistendo:

— Nulla può impedire che Gabriele Savanne non sia il padre di Marta. Che l'abbia riconosciuta o no, ella non cessa per questo di essere sua figlia. Le nostre leggi proibiscono al figliuolo nato fuori del matrimonio la ricerca della paternità, ma nessuna legge impedisce al padre di cercare il suo figliuolo. E' il dritto di Gabriele, e voi non potete impedirgli di prendere per l'avvenire della sua figliuola quelle disposizioni che crederà convenienti. Contro questo fatto nulla voi potete, mentre a lui sarà possibile, comportandosi in questo modo, di riparare, sebbene tardi e in parte, al male che ha fatto nel passato... Voi avete evocato, poco fa, la intelligenza precoce della vostra nipotina; avete parlato del suo senno superiore all'età e avete detto che il ricordo delle sofferenze e delle privazioni subite da sua madre metterebbe fra lei e suo padre una insuperabile barriera!

— Ed è vero! – esclamò Veronica. – L'ho detto e lo ripeto.

XXVII.

Riccardo Vernière ebbe grande cura di non raccogliere le parole che la Sollier aveva pronunciato:

Continuò, come se non l'avesse udita:

— Voi sembravate pronta a provocare l'intervento di quella ragazza! E' una prova che tenteremo e che potrebbe chiamarsi il giudizio di Dio! Veronica, voi porrete Marta di fronte a suo padre che le farete conoscere, e Gabriele aspetterà da quella piccola anima così pura, che sa tutto comprendere di già, la sua condanna o il suo perdono!

« Se la ragazza condanna, Gabriele vivrà coi suoi rimorsi, se egli potrà vivere!...

« Se perdona, come vi sarebbe possibile contestare al padre pentito il diritto di proteggere sua figlia con tutti i mezzi che saranno in suo potere? »

Il signor Vernière si tacque. Veronica tremava, sconvolta fin in fondo all'anima dalla inattesa proposta che le si faceva.

— Che! signore – mormorò – voi volete...

— Voglio che non vi poniate un rimorso sulla coscienza. La verità esce sempre dalla bocca del bambino, quando esso è una creatura eletta.

« Marta, pura come gli angeli, ignora perfino che cosa sia la menzogna o la finzione... Germana, dal suo letto di morte, ha dovuto rivolgerle delle supreme raccomandazioni e parlarle di suo padre...

« Nella sua candida franchezza, Marta ci svelerà il segreto di quel colloquio.

« Se sua madre ha maledetto, ella maledirà come sua madre...

« Se Germana, in uno slancio di carità sublime, ha perdonato come una volta il Dio fatto uomo perdonava ai suoi carnefici, Marta perdonerà!...

« Voi non avete il diritto di rifiutare al signor Gabriele Savanne di essere giudicato da sua figlia! »

Veronica singhiozzava.